

CHE BELLA ETÀ !

UNITRE Torino

**Università della Terza Età dal
1975**



ANNO III n. 1 - Gennaio 2023



Noticina della Redazione

In copertina: Fuochi d'artificio per festeggiare l'Anno Nuovo. Non posso nascondermi che i giochi pirotecnici hanno qualcosa di inquietante, cugini come sono dei razzi bellici, mascherando il fulmine e il tuono della loro natura profonda con un'esibizione di bellezza all'eccesso, fino al fascino del tremendo. Pur tuttavia...

"La cosa importante non erano i fuochi d'artificio, ma il fatto di essere lì, quella sera in quel posto, a guardare il cielo noi due insieme nello stesso momento, ascoltare sottobraccio il boato dei fuochi, con lo sguardo rivolto nella stessa direzione di tutti coloro che si trovavano lì."

Banana Yoshimoto (*Sonno profondo*, 1989) tocca un aspetto importante: i fuochi d'artificio richiamano attenzione ed emozioni verso un indirizzo comune, cosicché il buio del cielo si rivela illuminato più dal calore della partecipazione che dallo spettacolo in sé di quelle fulgide effimere corolle.

La condivisione è un valore aggiunto di primaria importanza in qualsiasi esperienza umana: facciamone il nostro motto per il Nuovo Anno!

*Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.*

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

(In copertina, foto di **Sally Anselmo Pinottini**)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Gennaio

- Associazione "ESPRIMERSI"

- PROTAGONISTI UNITRE DEL MESE

- CURIOSITÀ DEL COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia, Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità, battute, indovinelli...

Nelle immagini:
Le luci, la notte, fra cielo e mare
(foto di *Sally Anselmo Pinottini*)





La stanza del Presidente

Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

Irene Pivetti

Irene Pivetti tenne una conferenza all'Università della Terza Età di Torino il 4 novembre 1996 al Teatro Colosseo di Via Madama Cristina. Il locale era zeppo e l'aspettativa era alta perché gli Studenti volevano conoscere la più giovane Presidente della Camera dei Deputati in Italia. Irene arrivò puntualissima, con un sorriso smagliante e con una grande affabilità nei confronti di tutti.

Irene Pivetti era una politica che militava nella Lega Nord dove è stata eletta Deputata, e poi Presidente della Camera dei Deputati nel 1994. Era nata a Milano nel 1963. Istruzione: Università Cattolica del Sacro Cuore Laurea in Lettere e Filosofia. Coniuge: Paolo Taranta, sposato nel 1988, fino al 1992.

Tutta la sua famiglia è impegnata nel mondo dello spettacolo: il padre, Paolo, è un regista, mentre la madre, Grazia Gabrielli è un'attrice. Inizialmente, Irene segue le orme di un altro illustre familiare, il nonno materno, Aldo, linguista di fama nazionale. Si iscrive, infatti, alla Facoltà di Lettere con indirizzo filosofico all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove si laurea con il massimo dei voti.

Si appassiona quindi alla politica, militando nelle associazioni cattoliche come le Acli. Nello stesso periodo fa le prime esperienze come giornalista, collaborando con agenzie di stampa, riviste e quotidiani, tra cui "L'Indipendente". Il suo avvicinamento alle file della Lega Nord inizia nei primi anni '90. Dal 1990 al 1994 viene eletta come responsabile della Consulta Cattolica del partito e dirige la rivista "Identità". La sua prima elezione a deputato risale al biennio 1992-1994. In questo periodo entra a far parte della Commissione Affari Sociali e si occupa di tematiche importanti, come la bioetica e la riforma delle autonomie locali.

Dopo la riconferma nella legislatura successiva, viene eletta Presidente della Camera dei Deputati al quarto scrutinio con 347 voti favorevoli su 617. È il 15 aprile 1994. Si aggiudica così il primato di Presidente più giovane d'Italia: ha infatti soltanto 31 anni.

La sua attività politica si concentra in particolar modo sull'adeguamento delle istituzioni ai cambiamenti intervenuti con la crisi del sistema partitico tradizionale e la nascita della seconda repubblica. La situazione non è semplice e nel 1996 si ritrova a dover fronteggiare lo scioglimento anticipato



*All'Università della
terza età, con profonda
gratitudine per questa
occasione di incontro
autentico, fra cittadini,
e fra generazioni.*
Irene Pivetti
4/11/96

Al Teatro Colosseo il 4 novembre
1996

conferenza
dell'On. IRENE PIVETTI

che lascia questo messaggio:

*"All'Università della Terza Età
con profonda gratitudine per
questa occasione di incontro
autentico fra cittadini e fra
generazioni".*

Irene Pivetti

4/11/96



delle Camere. Ottiene, però, la rielezione nello stesso anno e uno scranno nella Commissione Agricoltura. Nel settembre dello stesso anno, prima di tenere la conferenza all'UniTre di Torino, i rapporti difficili con il suo partito la inducono a fondare un proprio movimento, Italia Federale, con cui si presenterà alle amministrative del 1997.

Fra le diverse domande formulate dai Docenti e Iscritti dell'UniTre di Torino al Presidente della Camera dei Deputati alla sua conferenza, ricordo ed evidenzio quella specifica fatta da uno Studente sulla sua etica: "Presidente

Pivetti, lei è cattolica integralista? È così?". L'Onorevole non rispose subito. Lo guardò serenamente senza sorridergli e rispose brevemente: "Io sono Cattolica come ci ha insegnato il Messia Gesù".

Per dovere di informazione, posso continuare da indagini esperite a illustrare i momenti successivi della vita di Irene Pivetti, dove risulta che nel 1999, il suo movimento viene inglobato dall'UDEUR, di cui diventerà presidente dal 1999 al 2002. Nel ruolo di politico si distinguerà per un certo rigore formale. Dopo la sua elezione a Presidente della Camera infatti, molti stilisti adottarono nelle loro collezioni, la Croce della Vandea (Dipartimento della Francia, tradizionalmente Cattolico e Monarchico durante la rivoluzione francese) che Irene Pivetti suole portare al collo.

Un inciso per ricordare che la rivoluzione francese massacrò tra un milione e mezzo e due milioni di cittadini, rendendo civile e staccata dalla Chiesa di Roma la missione dei religiosi. Olympe de Gouges nel 1791 pubblicò la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina e per questo venne ghigliottinata nel 1793 da Maximilien de Robespierre, che fu a sua volta ghigliottinato nel 1794.

Il primo matrimonio con Paolo Taranta viene annullato perché Irene dichiara di non volere figli. Le cose vanno meglio con il secondo marito. Alberto Brambilla di dieci anni più giovane. I due si incontrano mentre Alberto raccoglie delle firme per un candidato sindaco ed è subito amore, coronato da un matrimonio celebrato nel 1997. L'unione dura 13 anni ed è allietata dalla nascita di due figli: Ludovica e Federico. La coppia si divide nel 2010 e a separarsi sono anche le loro vite professionali. Durante il matrimonio, infatti, Alberto svolge anche il ruolo di manager e, alla fine della carriera politica, la convince ad intraprendere la professione di conduttrice televisiva. Sempre al giovane marito è imputabile il primo cambio di look con la famosa pettinatura zero, che è lui stesso a farle, rasandole i capelli con la macchinetta. Dopo la fine del matrimonio i due ricostruiscono un rapporto di civile convivenza per il bene dei figli. Mentre, però, Alberto dichiara alla stampa lo scioglimento definitivo del loro legame e l'impossibilità di un riavvicinamento, Irene, nel settembre del 2012, afferma di accettare la separazione, ma di escludere la possibilità di rifarsi una vita con un altro uomo.

Irene partecipa successivamente come autrice e conduttrice a diversi programmi. Nel 2009 fonda un canale telematico online che si occupa di informazione soprattutto economica, affiancando a questa attività quella



di opinionista sia su reti Rai che Mediaset. Il periodo televisivo è caratterizzato da scelte coraggiose e controcorrente, come quella di affidarsi alla scuderia dell'agente Lele Mora. Si dedica specialmente all'informazione economica. Dal 2011 al 2013 è opinionista a "Domenica in... Così è la vita", andata in onda su Rai 1 con la conduzione di Lorella Cuccarini. La brava attrice e doppiattrice Veronica Pivetti è sua sorella.

Nell'aprile 2020, durante la pandemia di COVID-19, la Guardia di Finanza sequestra circa quindici milioni di mascherine importate dalla Cina di proprietà di

Irene Pivetti, in quanto ritenute non idonee e di scarsa qualità, per un totale di oltre 25 milioni di euro pagati. Per tale azione vengono bloccati nei conti correnti della società, un milione e mezzo di euro e Pivetti viene indagata con altre quattro persone, con l'accusa di frode in commercio, falso ideologico, uso di atto falso,

ricettazione, fornitura di prodotti non conformi, violazione di dazi doganali, reati fiscali (evasione dell'IVA). L'ex agente dei VIP Lele Mora racconta di aver incontrato persone legate alla Banda della Magliana negli uffici della società di Pivetti, la quale successivamente lo querela per diffamazione. Nel novembre 2021 la Guardia di Finanza, su disposizione della Procura della Repubblica di Milano, sequestra 4 milioni di euro a carico di Irene Pivetti, con rinvio a giudizio. La Cassazione conferma il sequestro di 3,5 milioni a Irene Pivetti nel settembre 2022 con rinvio a giudizio.

L'Imperatore romano Marco Aurelio Antonino Augusto, meglio conosciuto semplicemente come Marco Aurelio, rappresentato nel monumento equestre davanti al Municipio di Roma, è stato un imperatore, filosofo e scrittore romano. Su indicazione dell'Imperatore Adriano, fu adottato nel 138 d.C. dal futuro suocero e zio acquisito Antonino Pio, che lo nominò erede al trono imperiale.

Nacque il 121 d.C. a Roma. Si sposò con Faustina Minore (145 d.C.). Morì nel 180 a Sirmio. Luogo di sepoltura Castel Sant'angelo in Roma. Ricordato come l'Imperatore filosofo.

"Non discutere più di come debba essere l'uomo per bene ma siilo".

Ci lascia alcune riflessioni che, sebbene antecedenti di quasi due mila anni, sono attuali e fanno riflettere anche ai giorni d'oggi chiunque voglia fare "l'imprenditore".

"Ciò che non giova all'alveare non giova neppure all'ape".

"Gli uomini sono fatti l'uno per l'altro; istruiscili, dunque, o sopportali".

"Guarda sotto la superficie: non lasciarti sfuggire la qualità o il valore intrinseco delle cose e delle leggi".

C'è una frase emblematica di Marco Aurelio, inerente all'imprenditoria, che non ha epoca ed è sempre valida:

"Fai solo quello che sai, che se non ci guadagni non ci rimetterai".

10 novembre 2022

Giuseppe A. Campra



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori
2022-2023
e sulle modalità di
iscrizione**

Con il patrocinio dell' UNITRE Torino 1975, il "**KILO**", un nuovissimo gioco educativo universale che ha come scopo l'abbattimento delle barriere linguistiche nazionali, ha riscosso grande successo al Salone XComics - Lingotto Oval 3 e 4 dicembre 2022



Durante la presentazione del gioco, l'ideatore **Giuseppe Campra** e le sue collaboratrici **Bianca Balocco** ed **Emanuela Pizzi** sono stati ritratti con sagacia e umorismo dal maestro Francesco Colangelo, in arte **Yatri** - qui sotto nel suo atelier in via Mazzini 39 a Torino (www.yatriarte.it).



Giochiamo al "KILO" ! (ne daremo informazioni nei prossimi numeri)



Con il patrocinio
- Esprimersi -
Università Terza Età

**PREMIO AI SENTIMENTI
LETTERA
A SAN VALENTINO**

LETTERA A SAN VALENTINO

Una giuria popolare – aperta a tutti –
si riunirà per la designazione
dei vincitori:

Sabato 4 Febbraio 2023 alle ore 9,30
in via G. Grassi 7 a Torino

PREMIAZIONE:

**Domenica 12 Febbraio 2023
ore 16,00 a Torino**

**Domenica 19 Febbraio 2023
ore 16,00 a Graglia**

Si può partecipare con
un racconto, una lettera, una poesia
in italiano o in dialetto,
- 3 cartelle al massimo
di 30 righe ognuna -
per dichiarare il proprio
amore
verso una Persona,
un Animale,
un Luogo, un Oggetto, o...
un Sogno

Indicare Nome, Cognome, Telefono
/Cellulare

Inviare l'opera
entro venerdì 3 febbraio 2023
(per il concorso a Torino)
entro venerdì 10 febbraio 2023
(per il concorso a Graglia) a:

Segreteria UNITRE
- v. Giuseppe Grassi 7 10138 Torino -

oppure inviare una mail a:
unitresegreteria@gmail.com

I vincitori saranno preventivamente
avvertiti

Luogo della Premiazione da definire

Partecipazione gratuita
Obbligatoria la prenotazione

Per ulteriori informazioni :
Segreteria UNITRE
Tel. 011-53 63 924



Associazione **ESPRIMERSI**

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

GENNAIO 2023

alle ore 21

Martedì 10 gennaio

Dr. Giuseppe A. CAMPRA psicologo
psicoterapeuta:
“L'intelligenza artificiale
tutela la salute
per una eventuale eternità”

Martedì 17 gennaio

Dr. Stefano BOVERO psicologo
psicoterapeuta:
“Psicotrascendenza : la terapia
del risentimento”

Martedì 24 gennaio

Dr. Marco GINATTA ingegnere
chimico:
“La descrizione del corpo umano
non da medico ma da ingegnere”

Martedì 31 gennaio

Dr. ssa Oriana BOCCHIA psicologa:
“La psicologia nel mondo dei giovani”

SABATO 28 gennaio

dalle ore 14 alle 18

a Graglia (BI) al Casolare dei Campra:

A CAMINO ACCESO:

“La psicoterapia è un arricchimento
del proprio egoismo
o
un allargamento della propria
personalità”



Informiamo che per l'Associazione "Esprimersi"

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-
base di Lingua: Inglese,
Francese, Spagnolo (Metodo
LAPIS) preserale**

Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7 tel
011-339.540.56.00

Sono aperte le iscrizioni al **KILO**
che è un gioco internazionale che
si avvale di parole con significato
universale. Giovedì ore 16.00

È gradita la prenotazione.

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE . Via Grassi 7
tel 011-53 63 924

ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA
DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE
Torino, Via Grassi n.7
Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

GENNAIO 2023

**LE DEMENZE SI POSSONO
PREVENIRE AGENDO SU 12 FATTORI
DI RISCHIO** di *Fabio Di Todaro*
- articolo rivisitato da *Iolanda D.*

Le demenze si possono prevenire agendo su 12 fattori di rischio, che sono: **Fumo, Attività, Fisica, Alcol, Depressione, Diabete Di Tipo 2, Obesità, Alzheimer, Povertà, Inquinamento Atmosferico, Istruzione, Malattie Neurodegenerative, Covid.** Alla lista si aggiungono: l'eccessivo consumo di alcolici, i traumi cerebrali. Le demenze - al di là delle sfaccettature che le differenziano - sono malattie al momento prive di terapie efficaci. Ragion per cui, non potendo tornare indietro, la prevenzione (più della diagnosi precoce) è l'arma più efficace di cui disponiamo per evitare (o rimandare) l'appuntamento con una malattia neurodegenerativa. Tenendo sotto controllo tali fattori di rischio, potrebbero essere evitate almeno 4 diagnosi su 10. È questo quanto ribadito dai 28 componenti della commissione della rivista "The Lancet" che fornisce le linee guida per la prevenzione e la cura delle demenze. Snocciolando numeri reali, considerando che le demenze colpiscono quasi 50 milioni di persone nel mondo e che si stima di arrivare a 150 milioni di malati entro il 2050, 40 milioni di nuove diagnosi potranno essere evitate da qui alla metà del secolo. Ecco come.

Come prevenire le demenze? - La Commissione della rivista "The Lancet" ha confermato la necessità di intervenire su 9 fattori di rischio già posti in risalto nel 2017. Nello specifico, secondo gli esperti, l'ipertensione, l'ipoacusia (non curata), il fumo di sigaretta, la sedentarietà, l'obesità (ancora più grave se già in presenza di diabete) e la scarsa istruzione erano già (e sono tuttora) delle condizioni in grado di spianare la strada all'insorgenza di una demenza (di cui l'Alzheimer è la forma più



frequente). Quello che oggi si sa con certezza è che la prevenzione deve iniziare il prima possibile. «La riserva cognitiva va coltivata fin dai primi anni di vita», avvertono gli autori: chiaro il riferimento al ruolo dell'istruzione, considerata un fattore determinante per la salute (non soltanto cerebrale). Detto ciò, correggere alcune abitudini anche nel corso dell'età adulta è comunque più efficace rispetto al non farlo proprio.

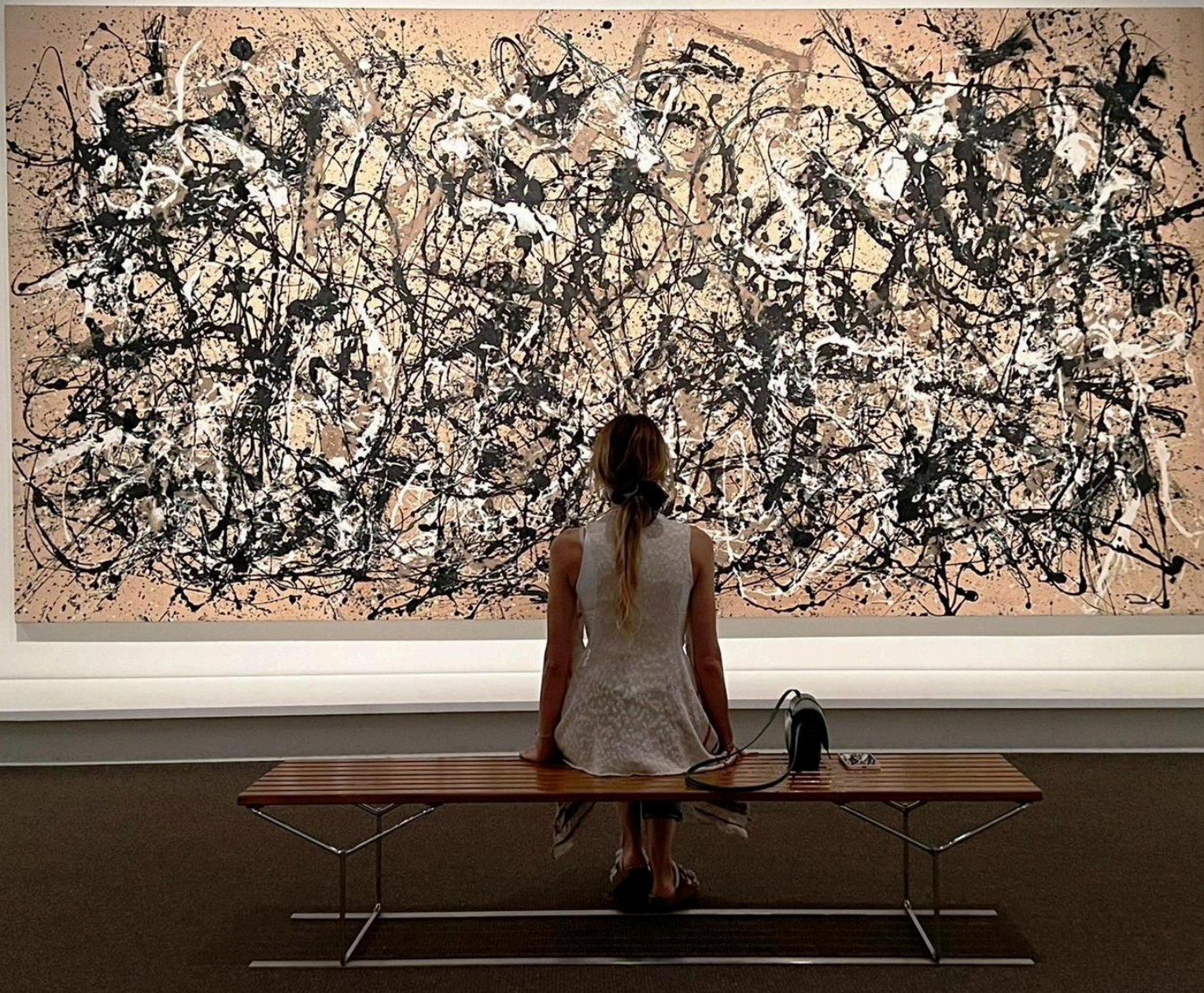
Le neurodegenerative possono essere prevenute? Il documento aggiornato contiene però tre novità rispetto alla precedente versione. La lista dei fattori di rischio da tenere sotto controllo per prevenire le demenze si è allungata (da 9 a 12): il consumo di alcol (a partire dall'età adulta), il vivere in un ambiente caratterizzato da un marcato inquinamento atmosferico (soprattutto nella terza età) e l'aver subito traumi cerebrali. Nel caso del consumo di bevande alcoliche, si raccomanda di non superare il consumo di 21 unità alla settimana per non accrescere il rischio di sviluppare una malattia neurodegenerativa (ma in realtà con consumi di molto inferiori ci si pone al riparo anche da altre malattie). Capitolo inquinamento: il danno cerebrovascolare indotto dalle polveri sottili sarebbe analogo a quello determinato dal fumo (anche passivo). In questo caso, a correre i rischi maggiori sono gli abitanti dei

Paesi più poveri che spesso, oltre a non respirare aria salubre, convivono con uno o più degli altri fattori di rischio citati (a partire dalla bassa istruzione). Quanto ai traumi cerebrali, infine, le insidie maggiori deriverebbero da quelli provocati dagli incidenti stradali, da alcune attività sportive (boxe e cadute da cavallo, in primis) e dalle lesioni da armi da fuoco.

Attenzione ai ceti più deboli. «Le azioni rivolte alla popolazione dovrebbero tenere conto innanzitutto delle fasce più deboli», avvertono i ricercatori. Se in alcuni Paesi occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia) un lieve miglioramento degli stili di vita ha contribuito negli ultimi anni a frenare il trend di crescita delle nuove diagnosi, diametralmente opposta è la situazione negli Stati più poveri: dove peraltro si stima che si registrano i due terzi dei casi di malattia attesi da qui al 2050. Sebbene alle prese con altre questioni urgenti, oggi gli esperti ritengono cruciale che le misure di contenimento delle malattie neurodegenerative vengano messe in atto soprattutto in queste realtà, dove il ritardo diagnostico e l'assenza di strutture specializzate contribuiscono a rendere (ancora) più gravoso l'onere di queste condizioni.

Le comunità «amiche» della demenza per superare lo stigma dell'Alzheimer.

- Come affrontare la demenza di una persona cara? Cosa fare se si è già malati - Oltre a fissare dei punti fermi per la prevenzione delle malattie neurodegenerative, gli esperti si sono soffermati sui comportamenti da seguire se si ha accanto una persona già alle prese con una demenza. I caregiver dovrebbero ricercare un'assistenza personalizzata per i loro, in grado di garantire il soddisfacimento dei bisogni fisici e mentali. Nel documento viene ribadita la necessità di favorire il mantenimento di un buono stato di salute per questi pazienti, onde evitare la comparsa di altre condizioni che potrebbero aggravare il quadro clinico e richiedere il ricovero. Ben venga dunque una leggera attività fisica (20'-30' al giorno), così come qualsiasi stimolo neurologico mirato a evitare l'insorgere della depressione e di sintomi psichiatrici che possono comparire in associazione a una demenza.



**PROTAGONISTA UNITRE
DEL MESE DI GENNAIO:**

FRANCESCA FARINA

**docente del corso:
"Metto insieme parole"**

Nella foto: Francesca Farina ammira *Autumn Rhythm* di J. Pollock al MoMA di NY

Invitiamo **FRANCESCA FARINA** a narrare di sé:

Gentili amici dell' Università della Terza Età 1975, è con sommo piacere che accolgo l'opportunità di potervi raccontare un po' di me. Mi chiamo Francesca Farina, classe '83. Il pensiero che nello stesso anno in cui l'UNITRE era attiva da ben dodici anni, io ne avevo solo

due, fa sorridere il mio cuore, così come la conferma di quanta dedizione e al contempo amore, si sia investito per nutrirla e fare in modo che mantenesse uno spirito ricco, dedicato alle persone e che facesse esclamare ad ogni età: "Che bella età!". Proprio come il titolo che porta questa rivista. A mio parere, tutte le attività dedicate alle persone che vogliono donare, apprendere e così far nascere uno scambio, sono le più nobili. In questo modo si crea la vera ricchezza. Quella delle anime, dove l'unico ingrediente indispensabile e accessibile a tutti, è la volontà: di scegliere cosa volere, cosa desiderare, e a cosa aspirare.

Mentre ero intenta a "crescere", come Voi... ad un certo punto ho deciso che da Torino dovevo e potevo allontanarmi per un periodo, così decisi di costruire e investire su Milano, la mia base per i

miei anni universitari e lavorativi. Dopo una laurea alla Iulm in Relazioni Pubbliche e Pubblicità e una tesi sperimentale durata un anno per un progetto legato all'alimentazione dei bambini, ho lavorato nella moda per molti anni.

Il settore era entusiasmante e pieno di luccichii. Ma la passione per la scrittura, nata da quando mi regalarono il mio diario segreto con tanto di lucchetto, pulsava ed era parte di me, così ho incominciato a lavorare per diverse testate giornalistiche. Poco dopo, presi letteralmente e concretamente il volo per gli Stati Uniti, più precisamente a New York per insegnare l'italiano ai bambini. Un'esperienza creata dalla mia mente e resa possibile da un coraggio che ancora non conoscevo; in una parola descriverei quella situazione, meravigliosa.

Dopo undici anni di spostamenti in



varie città del mondo, il ritorno a "casa", Torino. Che poi, casa qual è, cos'è, se non un posto dove ti senti a tuo agio... felice? Torino è la casa dove ho le mie radici e il resto dei posti in cui ho vissuto, il proseguimento di esse. La definirei un'intensa rete di intrecci naturalmente collegati e ben coesa.

Ha seguito così la mia storia con le parole e incomincio a lavorare per "Il Sole24ore - Torino Oggi" e nel frattempo per il mio blog che tenevo a mo' di diario

Nella foto: Francesca Farina all'età di circa due anni



e che ho successivamente chiuso per mancanza di tempo. Mi sono quindi affacciata a nuove realtà lavorative, inibendo il mio amore per la scrittura se non per commissioni private oppure per mio diletto. Oggi, a tutte dico grazie, perché ho sperimentato tanto mettendomi alla prova e vestendomi di nuove sfide a cui non ho rinunciato mai.

Le parole... suono e frequenza della nostra anima, voce delle emozioni, delle nostre storie che con trasporto e rispetto mi piace fare atterrare su fogli bianchi. Metterle insieme e farne una storia.

Ho imparato ad ascoltarmi, a concentrarmi sul presente; faccio della mia quotidianità una scuola di apprendimento per cercare di piacermi così come sono, desiderando fare emergere la versione più bella di me stessa, di mettere la mia salute mentale davanti a tutto il resto. Ciò che abbiamo dentro, anche se spesso non ha voce o ci

manda segnali che ignoriamo, è fondamentale. Cerco di non paragonarmi agli altri e rendere unico col mio tocco le cose che faccio: siamo tutti unici in questo universo. Mi ripropongo di fare cose nuove sempre, anche di cambiare strada per lo stesso luogo: penso di fatto che non ne esisterà mai, una soltanto. Ma soprattutto di concedermi la possibilità della felicità, senza avere paura di essa e di inseguirla e vederla in ogni dove.

Siccome, come accennavo pocanzi, mi piace ascoltarmi, ad un certo punto ho pensato che la mia passione poteva diventare un lavoro, cercando di capire in quale modo potessi offrire le mie competenze e creare qualcosa adatto al tempo che viviamo e ho deciso di focalizzarmi totalmente sull'attività di libera professionista e offrire servizi investendo sulla mia dedizione verso le parole. Ho lavorato e lavoro tutt'ora per agenzie di comunicazione e pubblicità

Il sorridente corso di Francesca Farina all'UNITRE



come copywriter e ideatrice di testi.

Da Febbraio ho fondato **“mettoinsiemeparole”**, un progetto personale in cui credo e che mi piace moltissimo.

Creare valore con le parole, mi regala incanto e ho una missione, quella di usare le parole “giuste” intendo quelle buone, di valore appunto... che fanno bene all'anima, così da poter attrarre gioia, chiamare bellezza nella vita e nell'ambiente. Tradurre i pensieri e le emozioni trasformandoli in parole di valore e che curano l'anima, perché penso davvero che posseggano un potere incredibile. E soprattutto comunicare alle persone tutto questo, per insegnare loro a fare lo stesso.

Essere in questa Università da Novembre del 2022 è un vero e proprio onore. Fare parte di questo gruppo di persone pregevoli e per cui provo immensa stima, fa accrescere in me la

voglia di svolgere e adempiere alle aspettative per il PERcorso che ho creato e che mi piace chiamare così proprio perché questo che si sta realizzando è un itinerario.

È uno scambio fatto di anime attivo e molto soddisfacente verso lo stare bene, dove trasmetto il potere terapeutico delle parole, nella convinzione che la gratitudine può essere praticata, creata, costruita e usata come catalizzatore di buone vibrazioni per produrre pensieri, parole e azioni di valore.

Grazie a tutti.

Per approfondire:

mettoinsiemeparole@gmail.com

www.mettoinsiemeparole.it

Un gradevole impegno: il corso UNITRE di Francesca Farina



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è:
"La gente, la vita"

***Proseguiamo con l'
"esposizione" delle vostre opere
plastiche o fotografiche, talvolta
secondo l'affinità tematica,
accompagnata da alcune brevi
osservazioni.***

*A tal fine, chiediamo agli **artisti** di
inviare alla redazione, insieme alla
riproduzione dell'opera, anche qualche
riga (**non più di 4 righe**) di
riflessione sull'opera stessa (un
corollario tecnico oppure un
commento più ampio sui significati che
si vogliono sottolineare).*

Per iniziare l'Anno in modo da riposizionarci rispetto all'essenziale e ripartire nella giusta direzione, quale può essere il miglior soggetto di riflessione ed emozione che ci può offrire un artista?

Abbiamo scelto un dipinto di grandi dimensioni di Rosanna Campra che ci invita a volgere lo sguardo verso il mondo circostante, quello che non vediamo più perché troppo incombente, quello che non ascoltiamo più perché troppo frastornante, quello che non sappiamo più cercare di amare perché non lo vediamo e non lo ascoltiamo più.

Eppure solo lì incontriamo la manifestazione vera e incommensurabile di quel grande mistero sacro che è la vita.

(NdR)



Rosanna Campra

VITE VARIE

Tempera su tela - 120x250





DUE SIMBOLI DELLE FESTE NATALIZIE

L'albero di Natale e la Befana

di **Marina Bonelli**

L'albero di Natale e la Befana sono due simboli delle feste natalizie che uniscono un'origine laica ad un significato religioso. Vediamo perché.

La tradizione di addobbare un abete è nata molti secoli prima della tradizione cristiana: i Druidi, sacerdoti dei Celti, (popoli indoeuropei che dal III al V secolo a.C. occuparono gran parte dell'Europa) usavano addobbare un abete (simbolo di vita perché sempreverde) e lo onoravano in varie cerimonie. Più tardi i Romani, alle Calende di Gennaio (il primo giorno del mese) usavano regalare un rametto di una pianta sempreverde come augurio di buona fortuna. In seguito i Cristiani ripresero l'idea dell'abete come simbolo della vita eterna, come simbolo di Cristo, ma secondo altre leggende come simbolo dell'albero della vita, citato nella Bibbia e dell'albero del bene e del male, che crescevano entrambi nell'Eden.

Nel corso dei secoli molte sono le leggende che si svilupparono intorno all'albero di Natale: secondo alcuni fu scelto l'abete per la sua forma triangolare che rappresentava la Santa Trinità.

Ma il primo vero albero di Natale, così come lo conosciamo noi, fu introdotto in Germania nel 1611 dalla Duchessa di Brieg. Si narra infatti che la nobildonna avesse già fatto addobbare il suo castello per festeggiare il Natale, quando si accorse che un angolo di una sala del castello era rimasto vuoto e disadorno. Per rimediare ordinò di prendere un abete del giardino, trapiantarli e portarli



nell'angolo vuoto. In Francia il primo albero di Natale fu addobbato dalla Duchessa di Orléans solo nel 1840. Infatti, dopo la Riforma Protestante, i Cattolici consideravano come un'usanza protestante quella di decorare gli alberi di Natale. Furono i Prussiani a contribuire alla sua diffusione anche nei paesi non coinvolti dalla Riforma.

Ed ecco una tradizione molto laica dell'abete: già nel 1442 a Tallin in Estonia, fu eretto un grande abete nella piazza principale: attorno ad esso uomini e donne non sposati ballavano alla ricerca dell'anima gemella! Senz'altro un uso molto laico!

In Italia l'abete natalizio arrivò nella seconda metà dell'Ottocento, quando la Regina Margherita fece addobbare un albero di Natale al Quirinale. Dalla metà del secolo scorso si è diffusa l'usanza (importata soprattutto dagli Stati Uniti) di ornare le piazze principali di molte città con grandi alberi di Natale donati da altre città.

E volete sapere chi è davvero la BEFANA? Ci sono varie teorie sull'origine del nome: per alcuni deriverebbe dal greco "EPIPHANEIA", cioè "manifestazione", poiché indicava il giorno in cui Gesù si manifestò ai Re Magi.

Ma secondo altre fonti il nome Befana deriverebbe dal folclore romano in onore di una antica festa che si svolgeva ad inizio anno in onore della dea Strenia (da cui nasce il termine "strenna"), divenuta poi Bastrenia e poi ancora Befana. Fu a Roma solo nell'Ottocento che si cominciò ad inscenare l'arrivo della Befana a cavallo della scopa.

Addirittura durante il Fascismo, Mussolini decise di sostituire "le toppe della sottana" con "il vestito alla romana"!

La data del 6 gennaio fu scelta per ricordare il giorno in cui San Giovanni Battista battezzò Gesù.

Sapete perché la Befana porta il carbone? L'imperatore Aureliano aveva proclamato il 25 dicembre "festa del sole" e per 12 giorni, fino al 6 gennaio, un tronco di quercia veniva fatto bruciare ininterrottamente: per questo la Befana porta il carbone dal quale sarebbe scaturita tanta fortuna.

Si rallegriano i bambini che troveranno carbone nella calza della Befana: non sono stati cattivi, anzi saranno fortunati!

**Tanti auguri di Buone Feste
a Tutte e Tutti!**



Arianna Bellucci invita a giocare a

GUESS ! THE CHRISTMAS GAME

indovinelli per parlare in inglese del Natale

(Seguito
dal
numero
di
dicembre)

DEFINITIONS

CHRISTMAS FLOWERS AND PLANTS

- 1 Christmas red berry with stingy green leaves
- 2 Hung on door, beautiful white berry
- 3 Bright red leaves, for indoor decorations
- 4 Pure white flowers, helleborus
- 5 Fir "flowers"
- 6 Evergreen, very high plant
- 7 Orange berry, after rose blossom
- 8 Another name for small wild rose
- 9 Berry covered with ice
- 10 Twined ring for decorations on door

CHRISTMAS VINTAGE TOYS

- 11 Children can ride this horse
- 12 An old drum
- 13 A toy soldier
- 14 A toy for baby girls
- 15 A train without any railways
- 16 Wind it up, it will turn on itself
- 17 A soft felt bear
- 18 It's a relative of Bambi's

CHRISTMAS FOOD AND BEVERAGES

- 19 A sort of English "panettone"
- 20 Wine made with orange zest, cinnamon, cloves, ginger
- 21 Other name for glow wine
- 22 Meat eaten at Christmas
- 23 A log-shaped cake
- 24 Sweet made with cinnamon, cloves, ginger, orange zest, currant
- 25 Strawberry and cream sweet stick
- 26 Round sweet on a stick
- 27 Autumn fruits, cooked on fire
- 28 You can eat a house or a tree if they 're white !



PEGGY GUGGENHEIM E L'HOBBY DEL COLLEZIONISMO D'ARTE

di
Giulietta Rovera

Colei che ha fatto conoscere agli artisti americani l'avanguardia europea, e agli europei le avanguardie americane che avrebbero dominato la scena artistica degli anni Cinquanta, nasce a New York il 26 agosto 1898. Famiglia ricchissima, quella di Peggy, ma lacerata da incomprensioni e gelosie.

Nel 1912, la morte dell'adorato padre nel naufragio del Titanic, la fa precipitare nella disperazione. Ne emerge grazie al lavoro che svolge in una libreria radicale di New York di proprietà di un cugino, dove incontra artisti e intellettuali dell'avanguardia, tra cui un pittore squattrinato, Laurence Vail. I due convoleranno a nozze a Parigi, dove si stabiliscono. Grazie all'eredità paterna di cui è entrata in possesso e alle conoscenze del marito, nella capitale francese frequenta i salotti della vita bohémienne, conosce e stringe amicizie con i primi artisti dell'avanguardia europea e americana – Constantin Brancusi, Marcel Duchamp, Man Ray. Nonostante la nascita di due figli – Sindbad e Pegeen – il matrimonio ha vita breve. E Peggy, libera, sola e ricchissima, decide di dedicarsi al suo hobby preferito: il collezionismo.

Incoraggiata da Samuel Beckett e da Marcel Duchamp, che la pilota in quel mondo a lei sconosciuto, apre a Londra la galleria *Guggenheim Jeune*, e dà inizio alla sua prima collezione. Nel '39 fa ritorno a Parigi. Approfittando del crollo dei prezzi per via della guerra, prende a comprare, letteralmente, "un quadro al giorno": Giacomo Balla, De Chirico, Braque, Mondrian, Fernand Léger, Brancusi, Dalì, Picabia, Giacometti. La sosta in Francia è di breve durata. Nel '41 l'avanzata dell'esercito tedesco costringe lei, ebrea, a far ritorno a New York.

Ormai esperta per quanto riguarda astrattismo e surrealismo, decide di far conoscere ai suoi compatrioti l'avanguardia europea. Il 20 ottobre del '42, a New York, inaugura la galleria-museo *Art of this Century*, ignara di presenziare alla nascita di un evento che cambierà il corso della storia dell'arte. *Art of this Century*, un incrocio fra museo, dove espone i 171 pezzi della propria collezione di arte cubista, astratta e surrealista che servirà da scuola per i nuovi artisti americani, e galleria commerciale dove realizza mostre temporanee, sarà una delle sedi espositive d'arte contemporanea più stimolanti di New York, l'arena dove si incontreranno artisti rifugiatisi dall'Europa – Breton, Tanguy, Mondrian, Duchamp, Max Ernst, Chagall, Matta – e giovani ambiziosi che scoprono la strada dell'avanguardia. Qui si alterneranno mostre temporanee di star europee come Picasso, Dalì e Giacometti a quelle di talenti americani ancora sconosciuti: Jackson Pollock, Robert Motherwell, Willelm de Kooning, Mark Rothko.

Nel 1947 Peggy fa ritorno in Europa. Per vivere e sistemare l'inseparabile collezione, sceglie Venezia, dove nel '48 acquista palazzo Venier dei Leoni sul Canal Grande. Quello stesso anno viene invitata ad esporre la sua collezione alla prima Biennale di Venezia dopo la guerra: così, per la prima volta in Europa, vengono esposte opere di Arshile Gorky, Jackson Pollock, Mark Rothko.

La sua leggendaria collezione, arricchitasi nel corso degli anni, viene esposta a Firenze, Milano, Amsterdam, Bruxelles, Zurigo, Londra, Stoccolma, Parigi, New York. E il gotha della cultura mondiale – da Marlon Brando a Ian Fleming, da Eugenio Montale a Patricia Highsmith, dal futuro Lord Snowdon a Igor Stravinsky, Marc Chagall, Truman Capote, Paul Newman, Picasso, Cocteau,

Gore Vidal – si reca a Venezia a renderle omaggio.

Nel '67, per cause mai chiarite, l'amata figlia Pegeen muore. La musa dell'espressionismo astratto si ritrova sola: le è rimasta soltanto la sua collezione. Per sopravvivere, Peggy ha bisogno di una certezza: che la collezione non vada dispersa. Per questo dona palazzo Venier e le opere d'arte in esso contenute alla Fondazione dello zio Solomon Guggenheim, che ha sede a New York nell'edificio progettato da Frank Lloyd Wright, a condizione che tutto rimanga a Venezia, intatto.

Il 23 dicembre 1979, all'età di 81 anni, Peggy Guggenheim muore, e le sue ceneri vengono seppellite nel giardino di Palazzo Venier.

Nel 1980 nel settecentesco palazzo veneziano è inaugurato il museo, oggi uno dei più importanti musei italiani di arte

europea e statunitense della prima metà del XX secolo, dove si possono ammirare capolavori cubisti, astratti e surrealisti: Picasso, De Chirico, Kandinskij, Magritte e Duchamp, Pollock, Gino Severini, Braque, Léger, Mondrian, Klee, Ernst, Miró, Brancusi, Balla, Dalí, Chagall.

È curioso pensare che un giorno la principessa Pignatelli le aveva detto: “Se solo tu gettassi tutti quegli orribili quadri nel Canal Grande, avresti la più bella casa di Venezia”.



La Peggy
Guggenheim
Collection
a Venezia
sul Canal Grande



CINICI, SCETTICI E STOICI SONO TRA NOI

di *Nicoletta Lupoli*

**L'aforisma
del mese:**

**“Puoi svegliarti
anche molto
presto all'alba,
ma il tuo
destino si è
svegliato
mezz'ora
prima”.**

(detto africano)

È proprio vero che la filosofia è molto più vicina di quanto pensiamo, e possiamo darne diverse dimostrazioni.

Per esempio: cosa significa “essere cinici”? Una persona cinica è colei che tende a disprezzare le opinioni altrui e soprattutto le convenzioni e la morale

correnti, ostentando atteggiamenti o sostenendo principi ritenuti generalmente immorali. Cinico è, per estensione, anche chi disprezza tutto ciò che è ritenuto buono e bello. Ebbene: il termine deriva da una scuola filosofica, quella dei Cinici, appunto, che fiorirono nel V-IV sec. a.C. in Grecia.

La scuola fu fondata da Antistene di Atene, ma il termine “cinico” venne attribuito poi ai suoi seguaci. Esso deriva dal greco “kynikòs”, che significa “canino”, “proprio dei cani”. Infatti il loro ideale di vita era ispirato alla semplicità della vita animale. Già Antistene, intanto, disprezzava i piaceri e i rapporti sociali che, secondo lui, allontanano dalla virtù. Era anche contro la religione tradizionale; scrisse infatti: “Secondo la legge gli dei sono molti, ma secondo natura c'è un solo dio”. Ma il totale disprezzo di costumi, abitudini e convenzioni umane fu sviluppato da Diogene di Sinope (nell'attuale Turchia), discepolo di Antistene. Egli visse nel completo disprezzo anche del denaro e infatti, come molti altri Cinici, visse da mendicante, sostenendo la comunanza delle donne e dei figli ed esaltando al massimo la naturalità primitiva degli animali. Suoi unici averi erano un mantello, che gli serviva anche da coperta, una bisaccia per il cibo e un bastone.

Ecco spiegato dunque l'attuale significato della parola “cinico”: il rifiuto delle tradizioni, delle convenzioni morali e sociali era la loro filosofia, che ha condotto Diogene e i suoi seguaci anche al disprezzo di un normale e sociale stile di vita, abbracciando un modo di vivere ispirato alla semplicità e libertà degli animali selvatici.

Cosa vuol dire “essere scettici”? Una persona scettica è incredula, dubbiosa, poco convinta. Il termine rimanda alla scuola filosofica degli Scettici, fondata da Pirrone di Elide, nel Peloponneso, vissuto tra il IV e il III secolo a.C.. Tale scuola ebbe successo fino al III sec. d.C.. Il termine deriva dal greco “sképsis”, che significa “indagine”. La ricerca è infatti il punto di partenza del loro pensiero: dopo aver a lungo studiato e indagato, giunsero alla conclusione



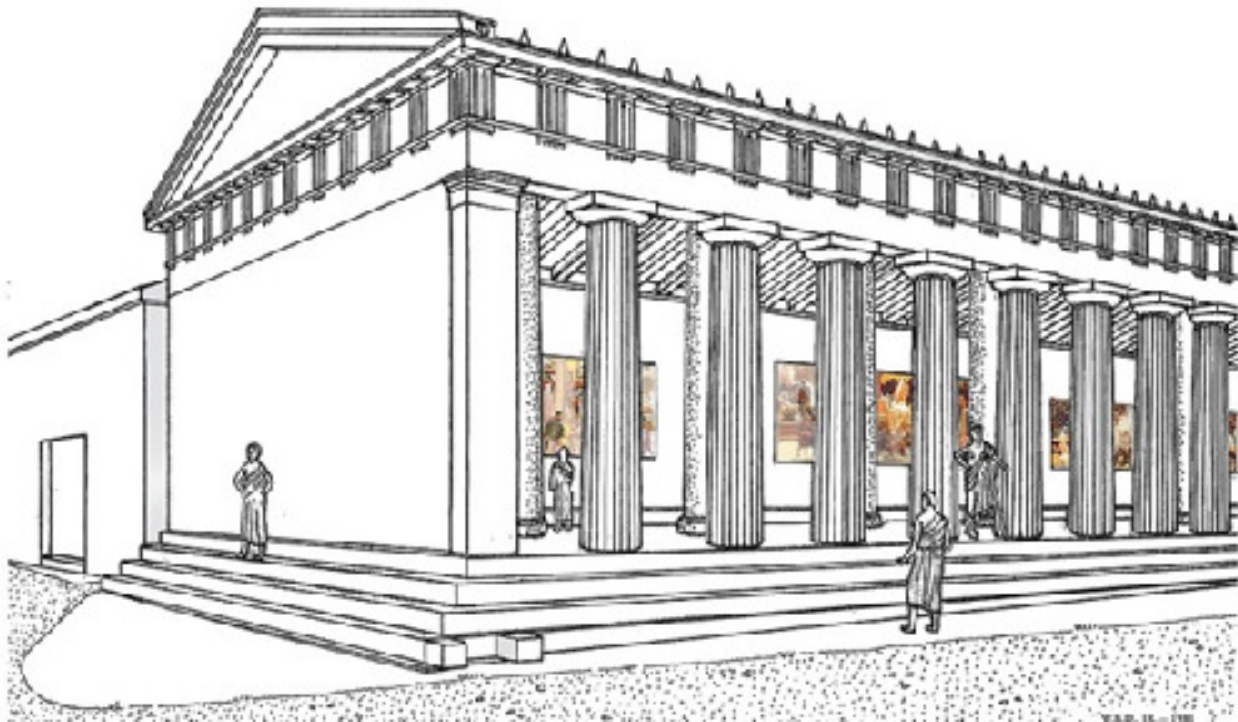
che ogni filosofia, ogni punto di vista, ogni certezza sono fallaci. Ad esempio, di fronte a un medesimo problema, filosofi diversi danno risposte diverse: a chi dare ragione?

È giusto dunque dubitare di tutto, perché la verità è inconoscibile, la vera natura delle cose è inarrivabile per l'uomo: può darsi che nulla sia come sembra. Non esistono, in

assoluto, il bello e il brutto, il giusto e l'ingiusto, il vero e il falso. Popoli diversi hanno leggi e opinioni diverse su ciò che è bene o male; anche persone diverse possono dare giudizi contrastanti su un medesimo oggetto o argomento (ciò che è facile per qualcuno è difficile per un altro, ciò che è pesante per me è leggero per un sollevatore di pesi...); perfino una stessa persona, con il mutare di certe condizioni (l'età, lo stato di salute, l'umore), può avere opinioni differenti su una stessa cosa. Ad esempio: da giovane mi piaceva qualcosa che ora non mi piace più: questo qualcosa, in se stesso, è buono o cattivo? Quando sono sano, sento dolce il miele; quando ho la febbre lo sento amaro; il miele, nella sua intima natura, è dolce o amaro? Quando sono allegro, una certa musica mi piace; quando sono triste, no. Allora, quella musica, in se stessa, è bella o brutta?

Perciò, le cose in se stesse sono inafferrabili, e di nulla si può dire come È, ma solo come APPARE; la conoscenza del mondo sensibile non è assoluta, ma solo PROBABILE. Gli Scettici dubitavano quindi di ogni cosa e a sostegno della loro filosofia portarono decine di esempi, atti a dimostrare l'estrema incertezza della conoscenza umana, così come la relatività di usi, tradizioni, leggi, culture, tutti diversi tra i vari popoli e tutti ugualmente validi per ciascuno di loro.

Cosa significa "sopportare stoicamente il dolore"? Questo modo di dire rimanda alla scuola degli Stoici (IV-I sec. a.C.), così chiamati perché il suo fondatore Zenone aprì la propria scuola nel portico dipinto (stoà poikile) che circondava la piazza principale di Atene (agorà). In questo stesso porticato teneva le sue lezioni e perciò i suoi discepoli vennero chiamati Stoici.



Il punto fondamentale del loro pensiero è l'idea di un ordine immutabile, razionale, perfetto e necessario che regola, sorregge e mantiene tutte le cose e l'universo intero. Questo principio per gli Stoici è anche divino: esso razionalmente ordina e determina ogni cosa, ogni evento, permeando di sé tutto l'universo.

Tale principio divino si manifesta quindi come Fato, Destino, poiché tutti gli eventi sono legati tra loro in modo ineluttabile e necessario; ed è anche Provvidenza, per cui ogni cosa, ogni evento, tende al bene, cioè verso un fine che è perfetto.

Come si ottiene dunque la felicità? Vivendo secondo natura, ovvero secondo ragione, cioè riconoscendo, rispettando e accettando l'ordine divino, razionale e perfetto che regola tutto l'universo. L'accordo tra l'uomo e la natura è la base dell'etica stoica: la conformità dell'uomo alla natura è un dovere. Accettare l'ordine razionale degli eventi significa saper accettare il destino, così come è stato provvidenzialmente e necessariamente disposto, conformandosi ad esso.

Le passioni vanno dunque contenute e smorzate: perché affliggersi dei mali e

degli errori passati o essere in ansia per eventuali fortune o disgrazie future, se tanto ciò che è scritto nel destino non si può evitare in alcun modo, perché tutto rientra perfettamente in un ordine necessario? Quella degli Stoici non è però accettazione triste e rassegnata degli eventi, bensì saggia consapevolezza e conoscenza dell'ordine perfetto e provvidenziale. Accettare stoicamente il dolore non significa nemmeno soffrire disperandosi, ma accettare le avversità con fermezza, calma ed equilibrio emotivo e razionale, nella consapevolezza che tutto rientra in un ordine necessario che, in quanto tale, resta immutabile come destino, ma è provvidenzialmente divino e perfetto.



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di *Mara Battaglia*

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere. Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Nella mia rubrica "Storia delle donne piemontesi", il mio obiettivo è quello di parlare di "tutte" le donne che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Per scrivere la storia delle donne piemontesi (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) si deve parlare anche di come furono viste nell'immaginario popolare, di come furono descritte in racconti, poesie e canzoni dei Trovatori e tanti altri ambiti di cui dirò, perché questo "racconto" ci aiuta a capire meglio la condizione femminile e cosa ci si aspettasse da loro (non a caso gli storici sono tutti uomini), nei secoli di cui tratto.

... nella cultura

Luisa Del Carretto marchesa di Santa Giulia (nata Benoni Duvignard)


Luisa è "piemontese d'adozione" in quanto nata a Metz (confluenza della Mosella con il fiume Seille a 55 mt dal confine con il Lussemburgo), vissuta e morta a Torino. Fu molto attiva nel periodo delle Guerre d'Indipendenza, impegnata in prima persona nell'assistenza ai moribondi e feriti sui campi di battaglia risorgimentali. Di lei sono rimaste poche tracce, quasi tutte in testi che narrano la storia dell'Istituto Figlie dei Militari e, come spesso succede, sono notizie scarse e ripetitive.

Torino in questi anni vive un momento di grande impegno sotto il profilo dell'educazione dei giovani ed in particolare delle donne. La prima grande svolta fu nel 1859, anno di approvazione della Legge Casati, successivamente estesa a tutto il Regno d'Italia. L'obbligatorietà dell'istruzione elementare per entrambi i sessi e l'istituzione di sezioni femminili per la formazione secondaria, non solamente sancirono il primato dell'istruzione pubblica e laica, ma costituirono un primo passo per la messa in discussione del paradigma che considerava l'educazione femminile come un elemento accessorio da affidare a circuiti informali, istituzioni religiose o precettori. Terminato il percorso di studi, le giovani avrebbero ottenuto il diploma.

Sono troppi i testi che dovrei citare sulla storia di questo periodo, testi molto interessanti ed approfonditi, ma lasciatemelo dire: anche in questa abbondanza di notizie, le donne continuano ad essere citate in poche righe, quasi di sfuggita! Nel 1864 era sorta, in pieno centro città, la Scuola Superiore Femminile, primo esempio d'iniziativa laica. Essa, però, non ottenne il successo sperato ed il numero di allieve che frequentarono l'istituto fu modesto. Ciò era imputabile all'alto costo delle rette e ad una scarsa caratterizzazione della proposta educativa, considerata troppo varia e non qualificante. La scuola, infatti, oltre agli insegnamenti indispensabili alla "vita di società" (canto, disegno e ballo), dedicava ampio spazio a materie quali fisica, chimica e aritmetica (applicata all'economia familiare e al commercio).

Ciononostante, all'interno della dirigenza cittadina si era profondamente radicata la convinzione di dover assicurare alle donne «in qualità di future madri di famiglia e cittadine» una formazione più adeguata ai tempi «saldamente patriottica e moderatamente laica». Questo era tanto più importante in un momento in cui Torino aveva perso il ruolo di capitale e quindi con maggiore acutezza si sentiva il bisogno di ribadire le proprie benemerienze patriottiche.

La costruzione di una forte identità nazionale rappresentò l'altro elemento cardine che dette vita all'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari. Il particolare contesto subalpino, con una tradizione militare risalente al XVIII secolo, aveva portato il ceto



dirigente a ritenere che l'esercito dovesse assumere anche una funzione pedagogica e identitaria. La riforma La Marmora del 1849, infatti, aveva previsto la creazione di Scuole Reggimentali il cui scopo era quello di fornire una formazione scolastica di base alle truppe sabaude.

Luisa è una donna vivace, attenta e consapevole della realtà che la circonda e in questa si inserisce avendo per prima l'idea di fondare questo Ente. Nel 1865, si mise a capo di un comitato promotore composto da personalità di primo piano della vita cittadina e della corte sabauda quali Giulia Molino-Colombini, la marchesa

Bevilacqua, la Masa, l'avv. Tommaso Villa, l'avv. Giovanni Battista Cassinis, l'abate Jacopo Bernardi, il barone Giuseppe Manno (presidente del Senato), il prof. Pasquale Stanislao Mancini, il generale Enrico Morozzo della Rocca e il conte Terenzio Mamiani (ministro della Pubblica Istruzione tra il 1860 e il 1861).

Nelle loro intenzioni si doveva offrire alle figlie di chi si era battuto per l'Unità un'educazione che instillasse virtù, amore per la famiglia e devozione alla patria. Per tale motivo si dovevano riunire sotto un unico tetto giovani provenienti da tutta Italia: qui, secondo Eugenia Figarolli (ex-direttrice dell'orfanotrofio femminile La Stella di Milano) esse avrebbero acquisito, nel giro di breve tempo, un'istruzione «conforme ai voleri della nazione, ai suoi bisogni e ai tempi di civiltà e di progresso [...], scevra da pregiudizi, non isnervata [sic.] da lunghe pratiche esteriori».

In realtà, a Torino esisteva da tempo un'istituzione similare denominata Ritiro per le Figlie dei Militari, posta sotto la protezione del Ministero della Guerra, che, però, versava in condizioni critiche. Ci fu un grande impegno nella raccolta di fondi e Vittorio Emanuele II, di fronte al buon riscontro di questa iniziativa, decise di donare la Villa della Regina. Si trattava di una prestigiosa residenza immersa nel verde della collina torinese, fatta costruire intorno al 1616 dal cardinale Maurizio di Savoia. A seguito della sua morte, essa era divenuta abitazione dapprima della vedova Lodovica e poi di Anna d'Orleans, moglie di Vittorio Amedeo II, da cui aveva preso il nome di "Villa della Regina".

Presso l'Archivio di Stato esiste un ricco fondo che offre molti spunti per la storia di donne che hanno frequentato l'istituto come allieve, insegnanti, direttrici o membre delle istituzioni amministrative del collegio. A Maria Luisa del Carretto possiamo così affiancare la direttrice di fine Ottocento Giulia Cavallari Cantalamessa, laureata in Lettere a Bologna con Giosuè Carducci nel 1882, Gina Sobrero che pubblica nel 1899 Ricordi di collegio, manuali di bon ton ed un interessante diario recentemente ripubblicato, o figure sconosciute, come Marianna Maritano, nata a Luserna San Giovanni, figlia di contadini diventata maestra perché invalida ad una mano, insegnante dal 1868 al 1918 alla Villa della Regina, dove rimarrà fino alla morte nel 1926 e di cui una nipote ha conservato un breve diario. Torino ha dedicato una via a Luisa situata come traversa di Corso Quintino Sella, non lontano dall'Istituto delle Figlie dei militari da lei fondato (e chiuso nei primi anni '70).

(Per chi volesse approfondire ricordo Pasquale Villari, *Di chi è la colpa? O sia la pace e la guerra*, Milano, Tip. Zanetti, 1866, p. 3. ; De Fort, *Istituti femminili di educazione*, p. 310; Pietro Abate Daga, *Alle porte di Torino. Studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città*, Torino, Italia industriale artistica, 1926, p. 76)



DIVERSAMENTE CATALOGATI

di

Mariagrazia Margarito

Nel grande cortile che precede l'ingresso al Museo Egizio di Torino – il cortile del Collegio dei Nobili – sul lato destro di chi entra, un piccolo “giardino egizio” si mostra ai visitatori, con lieve gorgoglio di acqua per il loto bianco e azzurro – finché la

temperatura esterna lo consente – , con belle palme da dattero che svettano. E con piante che da secoli, da millenni profumano le nostre cucine o danno sollievo a molti dei nostri mali: timo, basilico, aneto, alloro, sedano, coriandolo...

Articoli di stampa dello scorso mese di giugno ne avevano annunciato l'inaugurazione. Ispirato ai geroglifici, alle tombe, alle imponenti scritte egizie che il Museo conserva, l'allestimento del giardino presenta la Flora dell'antico Egitto.

Passa però spesso inosservato per chi si dirige rapidamente all'ingresso del Museo, meriterebbe maggior pubblicità, e comunque una sosta. Alberi, piante, fiori sono forniti di cartello che ne enuncia in italiano e in inglese il nome, anche latino, e dà rapide informazioni sull'uso del vegetale, sulla sua simbologia, sulla sua presenza in orti e giardini. Sull'angolo in alto a destra è riportato un “segno geroglifico” che, ripetuto su vari cartelli, pare catalogare la flora presentata. Ci potremmo chiedere, per esempio, perché il crisantemo, la lattuga, il timo siano raggruppati con uguale geroglifico; più vicine alle nostre comuni abitudini il fico, il mirto, l'olivo hanno altro, e uguale tra di loro, segno catalogatore.

Per gli studiosi, tra i gruppi tematici dei geroglifici si trova quello dei “segni di piante e alberi” e il geroglifico non solo ha valore fonetico, ma è anche indicatore di categoria, per cui le piante arboree hanno tutte il segno “albero” (v. figg. 1, 5, 10), erbe e fiori il segno generico “pianta” (v. figg. 2, 3, 8, 9). Poi tra questi segni generici si notano delle varianti, come per l'iconico papiro, il lino, il loto (v. figg. 4, 6, 7).

Cogliamo qui l'occasione per ringraziare il Dott. Johannes Auenmüller, uno dei curatori del giardino, per le informazioni che ci ha fornito.

Il giardino è pertanto un testimone vivente, un bel luogo dove sostare, dove apprezzare l'iniziativa che dalle antichissime raffigurazioni porta alla presenza dei visitatori un universo botanico, segno di rinascita, di rinnovato vivere che ben si addice alle speranze per il Nuovo Anno.

(Foto *Mariagrazia Margarito*)

FICO (comune) / FIG TREE

Ficus (comune)



1

LATTUGA / LETTUCE

Lactuca Scariola / Lactuca



2

CRISANTEMO
/ CHERYANTHEMUM

Chrysanthemum Transsivanicum



3

PAPIRO / PAPIRUS

Cyperus Papyrus



4

MIRTO / MYRTLE

Myrtus Communis



5

LINO / FLAX

Linum Catharticum



6

LITTO AZZURRO / BLUE LOTUS

Nymphaea Alba - Blue



7

ANGUELLA / WATER MERTON

Chara Lemnina - Chara Lemnina



8

TIMO / THYME

Thymus sp. - Thymus



9

OLIVO / OLIVE TREE

Olea Europaea



10



LUCREZIA E LA FINE DELLA MONARCHIA ROMANA

di
Fulvio Donnini

Lucrezia Collatia (da pronunciare Collazia poiché “ti” in latino si pronuncia “zi”) è la figlia di Spurio Lucrezio Tricipitino ed è la moglie di Collatino. La sua storia è alla base della nascita della repubblica romana dovuta alla cacciata dell’ultimo re, Tarquinio il Superbo.

La storia di questa donna è del tutto avvolta dalla leggenda e le poche informazioni sulla sua vicenda sono riportate nell’opera *Ab Urbe condita (Dalla fondazione di Roma)* di Tito Livio (storico vissuto nel periodo dell’imperatore Ottaviano Augusto).

Il figlio di Tarquinio il Superbo, Sesto Tarquinio, era impegnato nell’assedio della città di Ardea*. Durante una notte Sesto Tarquinio e altri eroi romani tra cui il cugino Collatino, lasciano l’assedio e decidono di tornare a Roma per controllare cosa facessero le loro mogli e sorelle. Tutti dichiaravano che le proprie congiunte erano le più virtuose. Arrivati a Roma constatarono che mentre le altre donne erano impegnate in incontri galanti con gli uomini rimasti a difesa della città, **Lucrezia**, moglie di Collatino, stava tessendo la lana secondo le virtù femminili. Sesto Tarquinio, narra Tito Livio, rimase affascinato dalla castità della donna.

Alcuni giorni dopo, all’insaputa di Collatino, l’uomo si recava dalla donna che lo accoglieva secondo le regole della buona ospitalità. Dopo la cena, in piena notte, Sesto Tarquinio si recava nella stanza della donna minacciandola con la

spada e affermando che avrebbe ucciso lei e un servo, dichiarando poi a tutti di averli sorpresi nel letto assieme e uccisi poiché adulteri. A questo punto **Lucrezia** accettava la violenza perché da morta non avrebbe potuto difendersi. Dopo la violenza e andato via il figlio del re, Lucrezia inviava un messaggio al padre e al marito, il quale si trovava all’assedio di Ardea, chiedendo che la raggiungessero poiché era accaduto un fatto tremendo.

“Da oggi in poi nessuna donna vivrà nel disonore toccato a me Lucrezia”, così riporta Tito Livio nella sua ricostruzione dei fatti e sempre lo storico afferma che, dopo aver pronunciato la frase, **Lucrezia** afferrò il coltello che aveva nascosto e se lo piantò nel cuore. Il padre e il marito decisero di vendicare l’affronto subito dalla donna e con l’aiuto di Lucio Giunio Bruto provocavano una sommossa popolare che portò alla cacciata di Tarquinio il Superbo e della sua famiglia. Terminava la monarchia e nasceva la repubblica.

Con questa leggenda si vuole nobilitare la nascita della repubblica grazie a una donna la cui famiglia era di origine etrusca come quella di Tarquinio. Se però la gens Tarquinia non aveva rinnegato gli



usi licenziosi degli Etruschi, la famiglia di **Lucrezia** e del marito aveva abbracciato il *mos maiorun* romano (costume degli antichi-tradizione) che vedeva nell'uomo il combattente valoroso e attaccato ai valori della patria e nella donna un essere casto e rispettoso su modello della donna greca. **Lucrezia**, come la Penelope omerica, tesse mentre le altre donne, come le ancelle di Penelope, si dedicano alla lussuria. Collatino, come Odisseo, vendica l'affronto e riporta l'ordine morale.

*Ardea è oggi una cittadina inserita nella città metropolitana di Roma. La leggenda narra sia stata fondata da Ardeas, figlio di Odisseo e la maga Circe o di Danae (principessa della città greca di Argo e madre dell'eroe Perseo) e del dio Pilumnio. Nell'*Eneide* di Virgilio era la capitale del popolo dei Rutuli quando Enea giunse nel Lazio e il suo re, di nome Turno, sarà l'avversario che Enea dovrà sconfiggere. Durante la repubblica, la città diverrà colonia romana.

Tiziano, *Tarquino e Lucrezia* (Foto Wikipedia)



"E I GIOVANI ?" Eccoli! Rubrica realizzata in collaborazione con gli allievi del Liceo Scientifico - Collegio San Giuseppe di Torino, sotto la guida di Fratel Alfredo Centra e della Professoressa Carla Montersino. Proseguiamo con le riflessioni dei ragazzi sull'attualità de *I Promessi Sposi*, avviata nel numero di maggio 2022, e sul realistico accostamento dei personaggi romanzeschi ai loro famigliari e conoscenti, redigendo così un simpatico "catalogo privato" (vedi n. di novembre 2022).

Ricordiamo che nel 2023 ricorrono i 150 anni dalla morte dello scrittore.

Da Manzoni non si finisce mai di imparare ...

Il nostro privatissimo catalogo minore

A proposito di Donna Prassede... Mia nonna

Donna Prassede è sicuramente uno dei personaggi più stravaganti e, se vogliamo, più comici di tutto il romanzo. Ci dà anche modo però di riflettere su importanti tematiche, ed è nota soprattutto per la sua tendenza a voler fare del bene agli altri, senza però aver capito cosa significa veramente "fare del bene". È proprio per questa ragione che mi è subito venuta in mente mia nonna pensando a questo personaggio.

Mia nonna è una persona assai curiosa, talvolta anche troppo. Questa curiosità smodata la spinge spesso ad assumere proprio il comportamento di Donna Prassede, imponendo la propria generosità agli altri. Quando vado a trovarla la domanda che mi sento rivolgere è spesso la seguente: "Gradisci un cioccolatino caro?" Al che io (che non amo i cioccolatini) rispondo sempre cortesemente: "No grazie nonna, sono a posto così". Naturalmente la mia risposta non ha mai alcun peso sulla sua decisione, in quanto entro pochi secondi mi ritrovo puntualmente le tasche colme di dolci di ogni genere. Io preparo un bel sorriso e rispondo: "Grazie nonna, sei troppo gentile".

Un'altra caratteristica che la accomuna a Donna Prassede è quella di avere sempre qualcosa da ridire su tutto. Quando accade qualcosa lei è sempre la prima a saperlo, e in men che non si dica ha già la soluzione pronta per risolvere la situazione, nonostante buona parte delle volte ciò che è accaduto non la riguardi affatto.

Donna Prassede è nota soprattutto per la concezione tutta sua della fede, ed ecco pronta un'altra caratteristica che la accomuna a mia nonna. Quando si mette in testa di dover risolvere qualche problema altrui, la possibilità di non essere esaudita non è nemmeno lontanamente contemplata. Questo perché ciò che lei vuole fare rispecchia totalmente - almeno nella sua mente - la volontà del Signore. Mi viene in mente questa frase che rispecchia alla perfezione questa somiglianza: "Tutto il suo studio era di secondare i voleri del cielo: ma faceva spesso uno sbaglio grosso, ch'era di prender per cielo il suo cervello."

Marco Miola

"E I GIOVANI ?" Eccoli!



Il mio amico bulletto, come Don Rodrigo

Conoscevo una persona che si considerava un vero uomo, virile e coraggioso, ma era solo un ragazzotto. Gli piaceva ostentare doti che non aveva, sempre impettito come un piccione con il petto in fuori, prepotente come un gallo che non abbassava mai la cresta.

Non si prendeva mai le sue responsabilità, lanciava la pietra e nascondeva la mano. Assomigliava proprio a Don Rodrigo, si chiamava Cristiano e gli piaceva

tanto fare il bulletto con i ragazzi più piccoli e insicuri; quando, invece, aveva a che fare con adulti o, comunque, con persone più grandi di lui, finiva con la coda tra le gambe e gli occhi bassi.

L'ho perso di vista, spero abbia trovato un potente come l'Innominato o un coraggioso come fra' Cristoforo che

l'abbiano fatto riflettere...

Francesco Grillo

Mia sorella... qualche somiglianza con Gertrude

La mia sorella maggiore è una ragazza che, fin da piccola, è stata condizionata dal volere dei genitori. Ha imparato a suonare il pianoforte, il violino e il flauto traverso, poi ha iniziato a frequentare il liceo classico, tutto questo non per sua scelta, ma probabilmente perché non sapeva scegliere da sola.

Un bel giorno ha cominciato a fare di testa sua, si è messa a suonare la chitarra e, superati i vent'anni ha abbandonato l'università.

Ha lavorato prima come *dog sitter* e poi in altri ambiti. Sembra felice. Non ha fatto danni come la Monaca di Monza...

Nicola Theodoou

Duccio, come Ferrer

Duccio è uno dei miei amici più cari e fidati, è socievole e simpatico e tutte le volte che abbiamo la possibilità ci incontriamo per trascorrere un po' di tempo insieme.

Ha un grosso difetto: talvolta non dice quello che pensa veramente o dice addirittura esattamente il contrario, forse per far piacere, forse per essere accettato, forse perché non ha il coraggio. Ricorda Antonio Ferrer che usava l'italiano quando voleva fare il diplomatico con la folla e accattivarsi la sua simpatia promettendo "pane e giustizia", mentre si serviva dello spagnolo quando era sincero.

Vorrei fargli capire che "la popolarità male acquistata" non serve e che bisogna avere il coraggio di essere sé stessi

Edoardo Franchi

"E I GIOVANI ?" Eccoli!



La Sindone in Pillole

Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

Pillola n.20

Il mistero del vessillo della Chiesa di San
Domenico

Seconda
Parte

La Guerra Civile tra “Madamisti” e “Principisti”

Quanto la Sindone potesse rivelarsi un importante strumento di propaganda per la causa principista emerse l'anno successivo, quando Torino, nel maggio del 1640, fu assediata dalle truppe francesi che intendevano riprendere la capitale. Il 9 agosto 1640 mons. Giovan Battista Germonio, arcidiacono della cattedrale di Torino, pubblicò una lettera, in cui invitava il Consiglio a fare un voto alla Sindone per «una vera pace e felicità di concordia nella Real Casa delle Altezze nostre Serenissime». Il Consiglio comunale di Torino, anch'esso in prevalenza principista, accettò la proposta del vicario e all'inizio di agosto fece due voti: il primo era di donare alla cappella del Sudario una «lampada d'argento di valore di 300 ducaton, mantenuta sempre accesa»; il secondo di «intervenire in corpo per cinque anni con sei torchie alla processione che si farà per la solennità dell'incoronazione della Santissima Vergine.»

Stando a quanto racconta l'anonimo estensore di un Diario dell'assedio di Torino, domenica 12 agosto 1640 si tenne un'Ostensione assai particolare. Inizialmente la Sindone fu esposta, chiusa nella cassa d'argento che la conteneva. Dopo tre giorni d'incessanti processioni, il 15 agosto, in occasione della festa dell'Ascensione di Maria, il Nunzio ed il capitolo della Cattedrale «cavata dalla cassa d'argento» la Sindone, la esposero pubblicamente in Duomo con l'intervento delle Infanti Maria e Caterina e del principe Tomaso il «quale, con una torchia accesa in mano, da molti cavalieri accompagnato, devotamente vi assisteva». Particolare non privo d'importanza, alla cerimonia poté assistere anche l'abate Mondino, ambasciatore del generale francese di Harcourt, con cui Tomaso stava cercando d'arrivare a un accordo. Si capisce, come lo scenario avesse una finalità duplice: da una parte motivare la popolazione, attraverso la Sindone, a battersi per la causa dei «principi cognati», dall'altra mostrare all'ambasciatore la determinazione anti-francese della città.


Terminata l'orazione del gesuita, fu scoperta la Sindone «che tutto il popolo benissimo la poteva vedere per essere il luogo eminente sopra alte e preziose colonne di nero marmo artificiosamente e superbamente fabbricato.» La descrizione dell'anonimo è quanto mai chiara nel presentare la cattedrale di Torino gremita da una popolazione che gridava misericordia, era più disperata che disposta a proseguire una guerra per i più incomprensibile: “Dopo tenuto alquanto scoperto e raggirato attorno alla balaustrata di ricchi tappeti ornata; per dar comodità a tutti di vederlo, ricopertolo... lo ritirarono sin tanto che uscito il popolo



Stendardo della Città di Torino (foto a sinistra) realizzato nel 1640 e usato dalle truppe del principe Tomaso di Carignano durante l'assedio posto quell'anno alla città da parte delle truppe francesi e di Madama Reale, Cristina di Borbone.

Nella parte centrale (foto in alto) è raffigurata la Beatissima Vergine del S. Rosario che espone il Sudario con l'aiuto di due angeli. Da notare quattro Tori rampanti, simbolo della Città di Torino. Convento di San Domenico.

(Foto Luigi Pinto)



che era in chiesa per dar comodità ad altri d'entrare, che quasi in un subito fu ripiena, di novo lo mostrarono, et ancorché la chiesa sii la cathedrale capacissima d'infinità di persone, ad ogni modo tanto era numeroso il popolo, che tutti non poterono entrare a vedere."

Fosse per soddisfare la «devozione universale» o per dare più forza al legame tra la fazione principista e la Sindone, il principe Tomaso volle che la successiva domenica 19 agosto il Sudario «fosse di novo mostrato con la medema solennità e modo.» Si decise che a «innarborar» lo stendardo fosse il «coraggioso sindaco»

Ranuccio Paoli, «ardito et ardente cittadino», «tra i capi del partito principista.» Le spese per la preparazione della «bandiera» per «servire in occasione d'uscire della cittadinanza contro il nemico che tien la città assediata» furono assunte direttamente «da molti signori del Consiglio et altri cittadini», i quali vollero insieme al

Sudario dipingere anche la Vergine. Il 2 settembre, alla presenza del principe e delle Infanti, lo stendardo fu benedetto pubblicamente e l'8 settembre, festa della Natività di Maria, fu «arborato et esposto nella cattedrale, alla balaustrata dove sta il Santissimo Sudario.»

L'anonimo autore del Diario dell'assedio ha lasciato anche una preziosa descrizione della bandiera: "È della grandezza di una bandiera ordinaria, con un friso tutto all'intorno largo un palmo di taffetano bianco; d'ambe le parti riccamente messo a oro con il motto per dentro a lettere grandi che dice: Protector noster aspice Deus et respice in faciem Christi tui. Nel campo dello stendardo vi è una stella grande, nel campo della stella si vedde da perita mano depinta la Sacra Sindone, sostenuta dalla Gloriosissima Vergine, e da doi Angioli; nelli quattro angoli vi sono in campo celeste quattro tori coronati, arma della città di Torino."

Lo stendardo è un emblema sia religioso sia civile per la presenza dei tori simbolo della città di Torino. La descrizione permette di identificare lo stendardo sindonico in quello oggi conservato nella Chiesa di San Domenico, e che una lunga tradizione ha creduto fosse quello che sarebbe stato portato dall'ammiraglio Andrea Provana di Leinì sulle galere sabaude che parteciparono alla battaglia di Lepanto. La capitolazione della città di Torino avvenne il 20 settembre del 1640. Il principe Tomaso radunò la fanteria e chiese ai soldati chi sarebbe stato disposto a seguirlo in una sortita, che si sperava decisiva, contro le armate francesi. La sua richiesta ottenne un certo successo, visto che si ebbero quasi duemila volontari. Il principe decise di riunire i volontari sotto uno «stendardo», portato dal sindaco di Torino Ranuccio Paoli, in cui fu dipinta la Sacra Sindone. Il principe Tommaso fu sconfitto dai Francesi e si rifugiò a Ivrea.

Quando Madama Cristina rientrò a Torino, la presa di possesso della capitale fu segnata anche dalla riappropriazione del Sudario. Cristina arrivò al Castello di Rivoli il 13 novembre. Il 17 si trasferì al Castello del Valentino, accompagnata dal conte di Harcourt e da diversi squadroni di cavalleria. Prima ancora di recuperare le chiavi della cassetta della Sindone, Cristina aveva comunque provveduto a epurare anche il Duomo delle figure che si erano troppo compromesse con i principi. Esempio il caso dell'arcidiacono Germonio. Questi dopo la sconfitta della sua fazione, nella speranza di essere riconfermato nel suo ruolo, aveva scritto una lettera pubblica a Madama Cristina, in cui chiedeva che la Sindone fosse esposta per almeno due giorni ai fedeli. Cristina, tuttavia, prima ancora di giungere a Rivoli, fra 10 e 12 ottobre, gli ordinò di lasciare Torino, evitando così che fosse lui a gestire le cerimonie religiose per il suo rientro nella capitale. La complessa cerimonia del

rientro in città della duchessa, durante la quale tutto fu fatto perché le autorità civili e religiose della capitale si umiliassero al cospetto suo e dei francesi, si concluse con il canto del Te Deum nel Duomo. Al suo termine, la Sindone fu estratta dalla cassetta e mostrata sia alla duchessa sia alla sua corte. Un'ostensione si tenne in Duomo la settimana dopo, il 22 novembre 1640.

Due mesi dopo l'uscita del principe Tommaso dalla città assediata con lo stendardo sindonico, Madama Cristina ribadiva la legittimità del suo potere riappropriandosi di quello che ormai era divenuto il principale simbolo dinastico. La guerra civile si concluse formalmente nel 1642 con un'ostensione, ricordata con un affresco presente nel salone di fronte all'ingresso di Palazzo Madama.

Fonte: Andrea Merlotti, *La reliquia, lo stendardo, la chiave: la Santa Sindone nella Guerra civile (1638-1642)* - Academia

Nell'immagine:

Affresco Palazzo Madama: ricorda l'Ostensione del 1642 che segnò la fine delle ostilità aperte per la successione al trono tra Madama Cristina di Francia e i suoi cognati. Al centro la Vergine; alla sua destra il Beato Amedeo di Savoia (Amedeo IX).



(Foto Luigi Pinto)



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

Relazioni pericolose?

di **Sergio Audenino**

Parte seconda

Ai miei allievi dell'Università della terza età,
ai miei amici e conoscenti.
Riflessioni e meditazioni guidate sul tema delle
relazioni tra i sessi, sotto la lente d'ingrandimento
dell'osservazione psicoanalitica
e della pratica meditativa.

Continuando allora il nostro discorso circa le relazioni fra i sessi, do conto puntuale di due sedute telefoniche, in cui la signorina Y esprime le proprie difficoltà nel prendere cura di sé stessa e a cui tento di porre rimedio, sia con l'ascolto, sia cercando di ampliare la prospettiva che mortifica il mondo interiore della signorina.

Y, Sarebbe possibile rimandare l'incontro? Buongiorno scusi il disturbo, purtroppo non mi sto sentendo molto bene, è da circa 20 minuti che ho una nausea fortissima. [6/4, 15:39] Psicoterapeuta (Sergio): Non riesce a parlare e neppure a scrivere? Meglio sarebbe curare il male mentre sorge, la nausea può essere una resistenza psicosomatica. Poi signorina faccia come si sente, soprattutto non si spaventi, come viene, la nausea se ne va. E appena può mi dica qualcosa, anche scrivendo, se non riesce a chiamarmi, per ora sono qui.

Y, A parlare ho un po' di difficoltà al momento (e preferisco il messaggio). Mi dispiace, purtroppo sono stata male all'improvviso.


[6/4, 15:57] Sergio: Se riesce a scrivere, lo faccia. La nausea ha anche un significato, oltre a essere un sintomo fastidioso.

Y, Forse mi ha fatto male qualcosa che ho mangiato, non so, solitamente l'ansia non mi provoca nausea forte come sintomo ma è anche vero che stamattina avevo più ansia del solito.

[6/4, 16:00] Sergio: La Nausea è anche il titolo di un bel libro di Sartre! "In ansia più del solito", dice, come mai? cosa è successo nei giorni scorsi, riesce a dirlo? Un mio grande collega venne folgorato a diciotto anni proprio dalla lettura de La Nausea. È per dirle la valenza (il grande significato della nausea!) psichica della nausea ecc.

Y, Sono agitata perché mia mamma per questioni di allergia non può fare il vaccino per il covid domani. Mentre invece tutti i membri della mia famiglia si sono vaccinati. Il giorno di Pasqua in casa dai nonni, le mie zie hanno parlato per tutto il tempo solo di malattie. E io non ce la faccio più. Chi pensa di avere una cosa, chi un'altra, poi si è parlato di nuovo di vaccini, poi di covid, è arrivato anche il mio fidanzato a salutare i nonni. E loro sapendo che è laureato in medicina, lo hanno tempestato di domande. Gli hanno chiesto centomila cose. E anche la giornata di Pasqua è passata così.

[6/4, 16:12] Sergio: Ecco, mi pare che le ragioni immediate della nausea stiano qui e non nel cibo: nausea, allora, come rifiuto d'una giornata faticosa di chiacchiere. E poi ci sono le ragioni remote, di nuovo, nei difficili rapporti con i suoi familiari, di



Sergio Audenino, psicologo e psicoanalista di formazione gruppoanalitica, è stato alcuni anni assistente di psicologia sociale presso l'Università di Torino, socio aggregato della SGAI, Società Gruppoanalitica Italiana, ispirata al pensiero di Diego Napolitani, ha insegnato Psicoterapia in Scuole di specializzazione postuniversitaria e all'Università della terza età, dove ha sviluppato una propria ricerca tra Psicoanalisi, Meditazione e Spiritualità, con varie pubblicazioni. Ha collaborato recentemente con l'Istituto comprensorio Amedeo Peyron di Torino (Scuola elementare e Media), in un progetto di formazione degli insegnanti per introdurre Meditazione e Filosofia nella Scuola dell'obbligo. audenino.sergio@gmail.com- Telefono: 3662932564, 0114730832

cui si è parlato nelle scorse sedute. Vale la pena di parlarne-scriverne per diventarne più consapevole. Continui a non spaventarsi e, per quanto può, a scrivere. Y, Si grazie spero vada bene fare un incontro anche così, scrivendone, purtroppo sto davvero molto male e non

sarei riuscita a parlare.

[6/4, 16:15] Sergio: Sarebbe poi anche strano non avere nausea, dopo una così "brillante" vacanza pasquale, come quella che ha descritta.

Y, Grazie. Poi quando stamattina, ho riversato l'ansia che avevo accumulato su mia mamma, dicendole che anche lei così come le zie sono tutte già mobilitate per farlo il vaccino, dovrebbe informarsi per sapere se può farlo anche lei, dato che soffre di allergie, dovrebbe secondo me parlare con un allergologo e fare gli esami del sangue per vedere se può farlo, dato che già io di mio, penso sempre a lui (il ragazzo segreto) ho gli incubi ogni notte ecc. In più sento parlare quasi solo di persone che stanno male, o sono depresse, o di ansie ecc. Tutto si enfatizza. Per cui, stamattina ero agitatissima e le ho detto che vorrei che anche lei (la mamma) , facesse tutti gli accertamenti del caso (circa la propria salute e la necessità di fare il vaccino), gliel'ho detto in modo concitato lo riconosco, perché ero agitata, ma lei mi dà poi la colpa, perché dice che le metto ansia, Quando sono anche io, a mia volta sottoposta, quasi sempre, a stress e ansie, e questo però lei sembra non capirlo.

[6/4, 16:21] Sergio: Lo so.

Y, È un gatto che si morde la coda perché io sicuramente sono molta agitata, ma l'ambiente intorno non mi aiuta e io non voglio farne una colpa a nessuno, ma è un dato di fatto e neanche io vorrei quindi sentirmi colpevolizzare se peggioro in quanto ad ansie, perché di certo dovrò metterci io l'impegno per prima ma ripeto che l'ambiente intorno non aiuta.

[6/4, 16:23] Sergio: È proprio come dice, signorina.

Y, Grazie lo apprezzo.

[6/4, 16:26] Sergio: Ma è il caso di dire che chi ha più energia e più gioventù, non stia a questi giochi ormai superati, in cui i guai personali si sommano con quelli dei propri familiari.

Y, Eh, ma è difficile per me.

[6/4, 16:29] Sergio: Appunto per questo sono qui con lei e ne possiamo parlare insieme.

Y, Anche perché mia mamma quando le dico queste cose sulle zie, che magari non volendo mi agitano un po', lei si offende perché è legatissima a loro, e pensa che io mi voglia distaccare, o che le critichi, ma non è così, io voglio bene alle mie zie, ma vorrei che si capisse un meccanismo che mi fa tanto male. (vorrebbe condividere con loro la propria ansia e che loro riconoscessero di essere altrettanto ansiose, cosa che non fanno).



[6/4, 16:34] Sergio: È sicuro che non può cambiare la loro testa, la sua invece sì, continuando a voler bene a tutti, però in un modo diverso da quello attuale, che genera il moltiplicarsi dell'ansia.

Y, Infatti io voglio bene, vorrei solo che mia mamma capisse però che è difficile essere sottoposti a questo stress e sentire continue lamentele, ormai non ricordo più quanto è che non si parla di argomenti spensierati, se non in maniera molto, molto sporadica, spesso non si apprezza quello che si ha, perché per fortuna grandi malattie ora come ora non ne abbiamo, e invece che godere del presente,

con le ansie perenni ciò non è possibile, e quando arriveranno problemi più seri, si proverà nostalgia per le occasioni perdute.

[6/4, 16:36] Sergio: Ma come mai non accetta che la mamma non capisca queste cose, lei signorina vive, tra l'altro, in un'epoca diversa da quella della mamma e

forse ha molte più opportunità di quante ne ha avute la mamma, o le sue zie.

Y, Mi dispiace però, perché se capisse che quello che dico io non è un attacco, ma solo un cercare di venirsi più incontro, sarebbe più costruttivo per tutti

[6/4, 16:37] Sergio: E cominciare a sopportare un briciolo di solitudine e andare per la propria strada? Che ne dice? Ora devo lasciarla signorina, ci sentiamo venerdì ore 10, se vuole anticipare a domani mi avverta con messaggio, ha il mio sostegno, non lo dimentichi.

Y, La ringrazio, buona giornata.

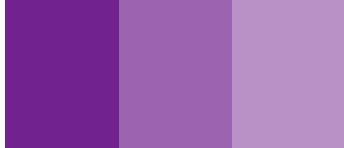
La seduta, come dicevo, è emblematica di rapporti familiari, che assorbono quasi per intero le energie emotive di Y, mentre ad altro, come lo studio, riesce a dare solo un'attenzione volitiva, formale e priva di emozioni.

Fa appena capolino per un istante l'attenzione sostanziosa, coinvolgente, passionale, forse pari a quella esercitata da mamma e zie, di "lui", che menziona quando dice, "l'ansia accumulata su mia mamma, che dovrebbe, (e non fa), dato che già io ho di mio, penso sempre a lui, ho gli incubi di notte". Si tratta della relazione segreta, ormai di mesi, che Y intrattiene con l'uomo di internet. Madre e zie ne sono a conoscenza e la disapprovano, con la stessa intensità, con cui lei vorrebbe da loro le altre cose (meno ansia e più riconoscimenti). A tale relazione nascosta, consegna confusamente la sua vita, mentre tutto il resto, studio, esami, routine, altro non è, se non faticoso dovere quotidiano e ciò che gli altri vedono dell'iceberg che esce dal mare.

Nella seconda seduta, qui sotto "lui", il segreto, balza in primo piano, mentre i familiari sono di contorno, impegnatissimi con mille ovvie ragioni di buon senso, a sabotarla. Proprio come nella precedente seduta, la paziente non riesce a chiamarmi al telefono. Sono io che le invio un messaggio e con molta difficoltà mi racconta il suo malessere, in uno spazio di tempo alquanto breve, perché Y sta di nuovo male ed esita a chiamarmi.

C'è tuttavia una interruzione del malessere, Y riesce a dire un po' cosa la turba, che riusciamo poi a recuperare nelle sedute successive, molto meno drammatiche e più libere nei pensieri, un po' più di consapevolezza.

(Continua)



IL FILO E IL GESTO

n. 25

Cronache dal
laboratorio di
tessitura

L'ESPRESSIVITÀ
MATERICA
DEL FELTRO

di

Augusta Moletto

Nella foto: **Anna Maria Otturo, *Mani senza acqua***



Ho conosciuto il feltro per la prima volta da piccola, quando la nonna dopo un bucato esaminò sconsolata la mia maglietta, diventata piccola e spessa, dicendo: “Non c’è niente da fare, è infeltrita!”

Rimasi attonita e un po' triste, non mi resi conto che avevo assistito ad un piccolo miracolo che fin dal Neolitico ha permesso all'umanità di superare, freddo e umidità, di costruire ampie e sicure abitazioni facilmente smontabili, di superare superfici ghiacciate, di procedere nell'acqua senza bagnarsi, ecc.

L'origine del feltro risale probabilmente ai tempi della scoperta dell'agricoltura e della creazione dei primi centri urbani. La città più antica finora trovata è Catal Huyuk in Turchia. Le prime costruzioni sono del 7000/6500 avanti Cristo. Durante gli scavi sono stati trovati frammenti di stoffe di peli pressati che fanno pensare che l'uso del feltro fosse già diffuso. Sulle pareti interne del santuario

della città sono presenti tracce di pitture murali con motivi presenti nelle stoffe dei popoli nomadi dell'Asia centrale.

Famoso per antichità e bellezza è il feltro di Pazyrik del 300 a.C., perfettamente conservato in un tumulo ghiacciato nella tomba di un principe siberiano.

Fonti archeologiche e letterarie documentano l'uso del feltro nell'antichità. Nell'Iliade Odisseo indossa un elmetto rivestito di feltro; in una pittura murale di un laboratorio a Pompei è rappresentato il ciclo di lavorazione di questo prodotto. Marco Polo parla delle popolazioni nomadi del Nord della Cina, vivevano in nere tende di feltro impermeabile all'acqua. Il grande viaggiatore e geografo arabo Ibn Batuta procedeva su di un carro coperto da una struttura in feltro provvista di finestre, dalla quale poteva ammirare il paesaggio circostante, scrivere e anche dormire. Se è esistita la via della seta, anche il feltro

Nella foto: **Liz Emery, *Undeterred***



vanta una tradizione di commerci che attraversavano l'Asia.

Più vicini a noi i grandi romanzieri della tradizione russa, Tolstoj, Cechov e Turgenev, descrivono i valenki, stivali tradizionali di feltro dei contadini della steppa.

La fabbricazione del feltro, a differenza degli altri tessuti, non ha bisogno di filatura, né di telaio, semplicemente di cardatura e follatura. Viene ripetutamente bagnato con acqua calda mista a sapone, rullato e poi arrotolato. Le decorazioni nascono inserendo lane di diverso colore, amalgamate con lo strato di base nel corso della battitura. L'operazione viene eseguita con mani, gomiti e piedi, dai nomadi della steppa eurasiatica, la lavorazione viene accompagnata da rituali con danze e musiche.

Nel 2010 si è tenuta al museo del tessile di Prato una Mostra, e, visto il successo di pubblico, è diventata itinerante, attraversando la Germania: Wuppertal, Gottingen, Halle, Dresden e Forcheim. Il titolo era: *Felt. Climate is Changing* (*Feltro. Il clima sta cambiando*). A 180 artisti di tutto il mondo si è chiesto di rappresentare la loro protesta nei

confronti di una cultura del profitto che ha devastato la natura e rischia di portare all'estinzione il genere umano. Il feltro è nato dalla lana umida e calpestata e meglio di ogni altro tessuto propone lo stretto collegamento con la sua origine; simbolicamente può manifestare l'indignazione, la rivolta dell'arte contro la distruzione dell'ambiente naturale.

Gli artisti che espongono appartengono alla fiber art e esprimono la loro protesta tramite l'espressività della materia. Il feltro, da loro manipolato, spesso in forme drammatiche, propone la sofferenza del mondo.

L'italiana Anna Maria Atturo dalla Puglia presenta in termini espressionisti la sua riflessione sulla desertificazione del pianeta: ***Mani senza acqua***. Una mano, caratterizzata da un rosso estremo, manifesta il desiderio di fermare lo sconvolgimento del pianeta. Omaggio alle future generazioni è ***Undeterred*** di Liz Emery (Nottingham, UK): la figlia sorridente attraversa una brughiera desertificata.

Lasciare orme, come simboliche tracce attive per fermare quello che sembra un destino ineluttabile è il messaggio di Dorothee Fichter (Monaco, D) in: ***Ein-Druck Machen***. Occorre responsabilità per il futuro per cambiamenti coraggiosi che si esprimano nei fatti; il feltro lavorato da Gina Morandini (Campoformido (UD, I): ***Conta l'emozione***, riporta un verso del poeta P. Celan: *Conta le mandorle, conta ciò che è amaro, e ti teneva desto*. Esprime la vigile presenza, pronta all'azione di chi lotta contro l'incredibile violenza dell'uomo sulla natura.

Summer field/Summer flood, di Catherine Slate (Ripon, UK), manifesta la sorpresa e l'indignazione per gli sconvolgimenti climatici. Lo stesso manufatto, visto da sinistra, presenta un prato in fiore, da destra propone lo stesso paesaggio inondato dall'acqua.

Oltre alla protesta il feltro può riproporre la gioia e la tenerezza. Tempo fa una classe delle elementare realizzò un grande Presepe in cui i personaggi



ricavavano la loro caratterizzazione dalla possibilità di inserzione del feltro. Inviato ad una mostra in Ungheria, è esposto in un Museo a Szombathely, testimonianza delle possibilità espressive del feltro modellato dalle mani dei giovani artisti.



Nelle foto

in alto: **Catherine Slate, *Summer field/Summer Flood***

a sinistra: **Gina Morandini, *Conta l'emozione***



AGRUMI

SECONDO CAPITOLO

Cedro - Citrus medica

di

Ferruccio Tabone

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino



Cedro - *Citrus medica*

Generalità. Il Cedro (*Citrus medica*) sembra sia originario dell'India e della Birmania. Di questo agrume si hanno antichissime testimonianze. Dalla Persia è arrivato nei Paesi Mediterranei e, probabilmente nel III secolo a.C., in Italia. Forma arbusti o piccoli alberi, alti fino a 8 metri, con rami spinosi e portamento irregolare. Le foglie, ovali-oblunghe, con margine dentato, medio-grandi, sono rossicce appena emesse e poi verde scuro. I fiori sono grandi e in boccio rosso-violacei. Quando si aprono hanno interno bianco ed esterno soffuso di viola. Riuniti in racemi all'apice

dei rami, possono essere ermafroditi o maschili per aborto del gineceo. Ha fioritura continua, con flussi principali in primavera e autunno. I frutti sono grandi, oblungi od ovali, a superficie liscia o rugosa e piena di protuberanze. con epicarpo spesso e polpa suddivisa in 5-12 segmenti che contengono numerosi semi monoembrionici. La maggiore importanza economica del cedro deriva dalla scorza che viene

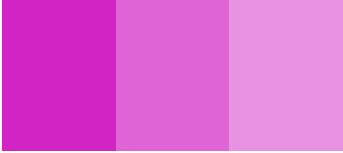
utilizzata per la preparazione di canditi, acqua e sciroppo di cedro e per l'estrazione di oli essenziali. Con il succo si preparano bibite. In medicina si utilizza per la preparazione di infusi. Non molto resistente alle basse temperature, d'inverno il cedro si può defogliare per poi riprendere l'attività vegetativa in primavera.

Varietà. Le cultivar sono divise in due gruppi: cedri acidi e cedri dolci. Le prime, come la specie tipica, hanno fiori e germogli rosso-violaceo e polpa acida; le seconde hanno fiori bianchi e polpa più dolce. Tra i cedri acidi ricordiamo la Diamante (o Liscia), la Etrog e la Mano di Buddha (con frutti ornamentali privi di polpa); tra le cultivar dei cedri dolci ricordiamo la Corsica e la Salò. Una certa importanza hanno assunto i cosiddetti limoni cedrati, che possono essere considerati come degli ibridi fra limoni e cedri, produttori frutti che ricordano il cedro per la pezzatura e lo spessore della buccia, abbastanza idonea alla candidatura, mentre simile al limone è l'aspetto della pianta, che risulta meno esigente del cedro per quanto riguarda la temperatura.

Tecniche di coltivazione degli Agrumi. Classificazione botanica. Gli agrumi appartengono a diversi generi, di cui i principali sono *Citrus*, *Fortunella* e *Poncirus*. Vengono coltivati prevalentemente per la produzione di frutti da destinare al consumo fresco o alla trasformazione industriale, ma anche per scopi ornamentali. Hanno luoghi di origine diversa e quasi sempre ricadenti in una vasta area dell'Asia sud-orientale. Compatibilmente con la loro scarsa resistenza alle basse temperature, si sono diffusi in molte altre parti del mondo, dal bacino del Mediterraneo all'America e al Sudafrica, attraversando la storia delle più grandi civiltà. In Italia hanno trovato una zona d'elezione nelle regioni meridionali, per il clima mite e per il tipo di terreno. Come piante ornamentali hanno una notevole tradizione in Toscana e nelle regioni dei grandi laghi del Nord, dove è diffusa l'abitudine di costruire, all'interno delle ville, particolari strutture adatte ad ospitare gli agrumi nei mesi invernali, e cioè aranciere e limonaie. Gli agrumi appartengono alla famiglia delle Rutaceae, sottofamiglia Aurantioideae, tribù Citreae, sottotribù Citrinae. La classificazione degli agrumi ha impegnato a lungo i tassonomisti a causa della presenza di individui derivati da ibridazione naturale considerati da alcuni come specie a sé stanti. Dell'origine di questi ibridi naturali si è persa ogni traccia, mentre di quelli ottenuti in epoca più recente si conoscono più o meno bene le specie d'origine. Il genere *Citrus* è sicuramente il più importante.

Caratteri morfo biologici. Le foglie sono spiravate, oppure opposte, e prive di stipole. I fiori (zagare) sono ermafroditi con corolla costituita per lo più da 5 petali. L'apparato maschile è formato da due verticilli di quattro-cinque stami (nel genere *Citrus* sono saldati lateralmente per i filamenti e disposti in gruppi, arrivando fino a 25-40 stami); l'apparato femminile ha in genere cinque carpelli (più raramente quattro), uniti in un ovario supero

Foto della pagina precedente: **Cedro (*Citrus medica*) di Santa Maria del Cedro**



diviso in cinque-dieci logge. Il frutto è più spesso una bacca, ma può anche essere una drupa o una capsula. Il genere *Citrus* ha come frutto una bacca, detta esperidio, caratterizzata da un epicarpo o esocarpo (la parte esterna) di notevole spessore, colorato e ricco di ghiandole contenenti oli essenziali: è denominato flavedo. Il mesocarpo (albedo), parte interna saldata a l'epicarpo, è bianco e spugnoso: si chiama albedo. L'endocarpo, la parte più interna, è suddiviso in logge (spicchi) per mezzo di sottili membrane; all'interno si trovano cellule, le vescicole, ripiene di una soluzione acquosa di zuccheri e acidi. Entro ogni loggia si possono riscontrare da 4 a 8 ovuli i quali possono o meno originare altrettanti semi. I semi, di colore biancastro, di forma ovoidale,

contengono, in genere, più embrioni, di cui uno ha avuto origine dalla fecondazione, mentre i restanti sono apodittici e pertanto con patrimonio cromosomico identico a quello della pianta madre. L'epoca di fioritura è alquanto variabile andando da febbraio-marzo all'estate; parimenti varia l'epoca di maturazione che va dall'autunno alla primavera dell'anno successivo. Gli agrumi hanno una certa attitudine alla

rifiorezza.

Esigenze pedoclimatiche. Essendo piante di origine tropicale, hanno particolari esigenze nei confronti del clima; per ottenere, infatti, una produzione commerciale valida occorre che questo sia caldo, sufficientemente umido, con inverni miti e senza ampie escursioni termiche, anche se una moderata presenza di queste ultime consente nelle zone mediterranee la comparsa di pigmenti antocianici e carotenoidi, responsabili del colore nelle arance e nei mandarini, cosa che risulta impossibile, proprio per la loro assenza, nelle aree tropicali di origine. In genere svolgono la loro attività vegetativa a temperature comprese tra i 13 e i 30°C. Relativamente al freddo, vengono danneggiati da temperature inferiori a 0°C con intensità variabile in relazione alla specie e alla varietà. Dannose risultano pure le temperature superiori ai 38°C, specie se si verificano in coincidenza di condizioni di bassa umidità relativa e durante la fase dell'allegagione. La presenza di venti forti e persistenti può provocare gravi danni alle colture di agrumi (disseccamento delle foglie e dei giovani germogli, rotture meccaniche di rami, ferite da sfregamenti sugli stessi frutti). Per ovviare a tali inconvenienti si ricorre spesso ai frangivento (vivi o morti). Nei nostri climi, per ottenere una produzione valida, la piovosità annua dovrebbe essere ben distribuita e superare i 1.800 mm. Quindi, in Italia, l'irrigazione è quasi sempre necessaria. Riguardo al terreno, gli agrumi prediligono quello sciolto o di medio impasto, profondo, fertile, ben drenato (non sopportano i ristagni idrici), con pH compreso tra 6,5 e 7,5 e ben dotato di sostanza organica. Rifuggono i terreni troppo argillosi, calcarei e salsi.

Propagazione e portinnesti. Gli agrumi presentano spesso la possibilità di riprodurre per seme delle piante geneticamente identiche alla pianta madre grazie alla poliembrionia nucellare. Tali piante hanno il pregio di essere prive delle più importanti infezioni virali, tant'è che la selezione nucellare è stata la prima tecnica utilizzata per risanare il materiale di propagazione. Nel lavoro di miglioramento genetico e di risanamento delle infezioni virali vengono oggi impiegate la micropropagazione, la coltura in vitro di embrioni e il microinnesto. Per prevenire alcune fitopatie che colpiscono l'apparato radicale si ricorre all'innesto (a gemma, a penna e a corona). L'innesto a corona si utilizza su fusti o rami di grande diametro, anche per innestare piante la cui produttività è diminuita o per cambiare la varietà coltivata. Altri metodi di propagazione impiegati sono la talea e la margotta. I portinnesti usati per gli agrumi sono diversi e individuabili nell'arancio amaro, arancio dolce, arancio trifogliato, ibridi di arancio trifogliato, tipo limone, mandarino e mandarino-simili, lime, altre specie e altri generi.

I portinnesti più utilizzati in Italia sono: - Arancio amaro (*Citrus aurantium*): è



adatto per terreni sciolti, sabbioso-limosi e moderatamente argillosi; buona la resistenza al gelo; tollera una modesta presenza di sali e un pH elevato; in alcune specie costringe a ritardare la raccolta perché i frutti restano acidi a lungo e si addolciscono solo con il tempo; dal punto di vista fitopatologico è suscettibile alla tristezza e al mal secco, sensibile ai nematodi e molto resistente alla Phytophthora; in genere permette di ottenere piante con un vigore da moderato ad alto, con un'ottima qualità del frutto, di pezzatura piccola; è incompatibile con la varietà di limone "Monachello". - **Limone volkameriano** (*Citrus volkameriana*): è adatto per terreni sciolti o sabbiosi e sopporta acque con una modesta salinità; buona la resistenza al gelo; riguardo a malattie e parassiti è suscettibile

ai nematodi e alla psorosi, mentre tollera la tristezza e la exocortite (mediamente la Phytophthora e il mal secco); permette di ottenere frutti di pezzatura grande; la produzione è abbondante ma la qualità molto modesta; non sono segnalate incompatibilità. - **Alemow** (*Citrus macrophylla*): si adatta a tutti i tipi di terreno e sopporta una modesta salinità; è sensibile al gelo; resiste alla Phytophthora, mentre è sensibile

al mal secco e suscettibile alla tristezza; la produzione che si ottiene è abbondante; i frutti si ingrossano precocemente ma la qualità è molto bassa; è un portinnesto utilizzato soprattutto per il limone e le clementine. - **Arancio trifogliato** (*Poncirus trifoliata*): ama i terreni di medio impasto, non gradisce il calcare (il tenore di calcare attivo non deve superare il 4%) e richiede acqua di buona qualità; è sensibile alla salinità, mentre resiste alle gelate nelle aree con inverni non troppo miti; può soffrire in terreni sabbiosi, in caso di siccità, perché ha radici piuttosto superficiali; resiste ai nematodi e alla Phytophthora e tollera la tristezza; discreta la resistenza al mal secco; lo sviluppo della pianta è normale e la produzione elevata, con una qualità eccellente dei frutti che sono anche di pezzatura notevole e hanno una colorazione intensa; è utilizzato per mandarini, aranci, kumquat e, in genere, per le piante coltivate in vaso, dove dà i migliori risultati. - **Citrango** (*Citrus sinensis* x *Poncirus trifoliata*): si adatta a una notevole varietà di terreni, anche con un elevato contenuto di calcare attivo, e ha bisogno di acqua di buona qualità; sopporta poco la salinità, mentre tollera le gelate moderate; resiste alla Phytophthora e al mal secco, tollera la tristezza e ha una resistenza media ai nematodi; la produzione è abbondante, con frutti di pezzatura grande e di eccellente qualità; è utilizzato per aranci, pompelmi, mandarini e limoni; in Italia si utilizza la cultivar "Troyer", in America anche la "Carrizo".

Miglioramento genetico. Il lavoro di miglioramento genetico nella costituzione di portinnesti è rivolto particolarmente ad ottenere oggetti con: - maggiore adattabilità alle condizioni pedoclimatiche più difficili; - elevata resistenza ai principali parassiti animali e vegetali; - ottima affinità d'innesto con le diverse specie; - capacità di indurre una precoce messa a frutto ed una produzione elevata e di ottima qualità; - capacità di indurre una limitata vigoria al nastro; Per quanto riguarda gli obiettivi del miglioramento genetico a livello di cultivar, gli obiettivi principali sono: - piante altamente produttive, longeve, non soggette ad alternanza di produzione, resistenti alle basse temperature, esenti da infezioni virali (nel limone, tolleranti gli attacchi del mal secco); - produzione uniforme, frutti di media pezzatura, con forma regolare, con buccia liscia e di spessore contenuto, di colore ed aroma caratteristico, privi di semi e con elevato contenuto di succo.

(Continua)



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual di RO

**(confronta con la visione dell'autrice
nelle pagine finali)**



Riceviamo questa email dall'Amico Pier Giuseppe Zanotto e ci fa piacere condividerla.

Un pomeriggio d'estate di oltre trent'anni fa. Mia figlia sta facendo bolle di sapone, io cerco di farne, per lei, di più grandi. Riesco a fotografarne alcune. Sfera perfetta, iridescente, fragile e in stato precario. Gioco per bambini ma non solo, studiate anche da fisici e matematici.

Alla ricerca di qualche mia fotografia per creare il solito "biglietto" natalizio e disperando ormai di trovarne, mi son capitate sott'occhio queste due diapositive (allora non c'erano ancora

fotocamere digitali); mi son soffermato a riflettere. Mi si chiederà: "che relazione possono avere col Natale un pomeriggio d'estate e bolle di sapone?"

In effetti... sembrerebbe nessuna ma l'osservarle mi ha portato a fare un parallelo tra queste bolle e quella che ci siamo costruita noi stessi e in cui ci siamo rinchiusi, fragile e precaria come quelle, pronta a scoppiare per la nostra sconsideratezza o anche solo per il ghiribizzo di qualcuno che magari un mattino si alzi col piede sbagliato.

E questo, chissà, magari poiché le parole di colui di cui a Natale ricordiamo la nascita sembrano

"Un biglietto di auguri" di Pier Giuseppe Zanotto

buttate al vento.

Quanto agli auguri, da tempo ripeto che l'unica utilità che possano avere è quella di far sapere a coloro che li ricevono che ci si ricorda di loro. Non saranno certo i miei auguri a far andar bene le cose.

Con tutti gli auguri che si sprecaiono a fine 2019, a inizio 2020 arrivò il covid. C'è piuttosto da sperare in un rinsavimento di tutti noi che mantenga integra la "bolla".

Ti saluto cordialmente e che questa speranza sia anche la tua. M'hanno anche detto però che un pessimista è un ottimista... ben informato.

Pier

Nella pagina accanto:

Il biglietto di auguri di Pier Giuseppe Zanotto





- *Che cosa vedi?* -

ecco cosa ha visto l'autrice della foto casual

Ultima corsa della Befana per i regali... ma fa una breve sosta nella mia cucina.

- Ciao, vai veloce, che i negozi stanno chiudendo! -

RO





Il nostro grazie a tutti i protagonisti dell'UNITRE Torino che hanno collaborato a questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e
psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Bianca Balocco: Il Gomitolo
Arianna Bellucci: Inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Iolanda Davletbaiev: Segreteria
Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Francesca Farina: Metto insieme
parole
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Augusta Moletto: Tessitura
Luigi Pinto: La Sindone
Emanuela Pizzi: L'energia vitale del
corpo umano
Ferruccio Tabone: Camminare e
osservare insieme
Pier Giuseppe Zanotto: Centro
Segreteria Stampa

Allievi e Amici

Sally Anselmo Pinottini
Marina Bonelli
Edoardo Franchi
Francesco Grillo
Mariagrazia Margarito
Marco Miola
Giulietta Rovera
Nicola Theodoou



ARRIVEDERCI

A

FEBBRAIO !

Febbraio mi fa pensare a quei primi giorni di una convalescenza, quando si può finalmente uscire per una breve passeggiata, e ci si sente un po' deboli, un po' frastornati, implumi, nuovi.

E mi fa pensare alla delicatezza con cui è percepita la vita nella poesia di Sandro Penna, quasi con eterno fanciullesco stupore, cioè - come indica lui stesso nel titolo della sua raccolta *Un po' di febbre* - stabilendo "un rapporto febbrile con la realtà".

Così mi piacerebbe sentirmi, nello spirito, a febbraio.

Pablita

NB. In epoca romana, febbraio era dedicato alla dea Febris, dea della febbre e della guarigione dalla malaria, celebrata il giorno 14. A questa tradizione si richiamò la Chiesa Cattolica consacrando il giorno inizialmente a Santa Febronia e più tardi a San Valentino, protettore degli innamorati (un altro tipo di febbre...).